Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

N. 20 • 31 maggio 2009 • € 0,90

Anno LXIII • Poste Italiane s.p.a. • Sped. a.p. • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB • Napoli • Direzione e Redazione Largo Donnaregina, 22 • 80138 Napoli

Maria e i giovani

Alfonso Langella

Ai giovani, che sempre più sono considerati non solo "destinatari", ma soprattutto "soggetti" dell'attività pastorale della Chiesa, chiamati a testimoniare soprattutto ai loro coetanei la bellezza della fede in Gesù, la persona di Maria di Nazaret si offre per molti motivi come modello: con i giovani, infatti, lei stessa - donna giovane, resa da Dio Padre protagonista di un evento infinitamente più grande della sua umile esistenza - condivide diverse situazioni esistenziali, delle quali è opportuno sottolinearne alcune.

segue a pag. 14

AUGURI

26 maggio festa onomastica e ottavo anniversario dell'ordinazione episcopale di S.E. Mons. Filippo Iannone, Vescovo Ausiliare e Vicario generale della Diocesi di Napoli.

Interpretando i sentimenti della comunità comunità diocesana, Nuova Stagione rivolge filiali e affettuosi auguri.

PRIMO PIANO

Il lavoro delle colf
3

VITA ECCLESIALE

La Giornata di preghiera per la Cina
5

SPECIALE

La sfida educativa alla Assemblea plenaria della Cei
8 e 9

Nel bicentenario di Santa Giovanna Antida 2

Presentata in Seminario la Lettera del Card. Sepe 4

La nuova segretaria Usmi 6

Cappella Cangiani: identikit di una parrocchia 10

Concorso di idee per le periferie 11

San Lorenzo Maggiore raddoppia gli scavi 12

Il musical sul Beato Vincenzo Romano 14

Presentato ad Acerra il nuovo libro di Scelzo 15

Gli interventi

Andrea Acampa • Matteo Armando • Teresa Beltrano • Marialaura Biscaglia • Rosanna Borzillo • Rosanna Bottiglieri • Raffaele Bussi • Raffaele Cassese • Cristina Celli • Antonio Colasanto • Anna Cristofaro • Doriano Vincenzo De Luca • Aniello Di Luca • Angela Elisio • Salvatore Esposito • Virgilio Frascino • Cristoforo Lucarella • Aloysius Jin Luxian • Francesco Mercurio • Pasquale Orlando • Antonio Pintauro • Elena Scarici • Ciro Scognamiglio • Angelo Vaccarella.

Santa Giovanna Antida: in occasione del bicentenario ripercorsi i luoghi della santità

Donna nuova per tempi nuovi

di **Rosanna Bottiglieri**

Circa duecento anni fa una semplice, umile e volenterosa suora francese accetta l'invito del re di Napoli Gioacchino Murat ed arriva nella capitale del sud Italia per rispondere alla chiamata del Signore che la conduce in una terra bisognosa in quei tempi, come ora, del messaggio di fede e di amore dato dall'annuncio di Cristo e delle opere di carità e servizio dei più deboli che lei, più che altre, può offrire. Giovanna Antida Thouret, questo è il suo nome che da allora rimarrà sempre legato al cuore di Napoli, all'opera dell'ordine delle Figlie della Carità, all'odierno ospedale degli Incurabili, alla fede verso una santa che ha fatto coincidere la sua missione con i bisogni fisici e morali del popolo partenopeo. E' proprio da li, dal centro dei decumani antichi che, duecento anni dopo, i fedeli di Santa Giovanna Antida Thouret decidono di riportare la statua, con la reliquia della santa, in processione, facendola passare per quei luoghi che visitò in tempi difficili, per ricordare ancora oggi la speranza che allora ella seppe trasmettere, per celebrare un bicentenario che vede Giovanna Antida ancor più stretta alla città ed alla sua Cattedrale poiché è al Duomo che rimarrà deposta la statua con la reliquia della santa. Mercoledì scorso la chiesa di Regina Coeli era in fermento: la banda, i bambini, le suore della Carità, i fedeli del quartiere aspettavano tutti con ansia l'inizio della processione: "Una donna nuova per tempi nuovi", così titola il programma: *"Perché noi crediamo che Giovanna Antida sia una donna nuova, se fosse qui certamente si integrerebbe in questa nuova società perché lei aveva idee molto innovative"* ci racconta suor Aurelia Suriano *"per dirne solo una nel 1800, quando venne a Napoli, non si concepiva la suora per le strade, allora c'erano le monache di clausura, i poveri andavano a bussare in cerca di aiuto, lei invece ha rotto questo muro, andava lei dai poveri, è stata la prima donna che ha fatto un servizio a domicilio, poi ha anche gestito l'ospedale Incurabili, quindi è stata una donna innovativa e lo sarebbe stata anche oggi; per noi lo è anche oggi perché noi, come suore della Carità, siamo aperte ai nuovi servizi: per esempio per i senza fissa dimora o per la prostituzione, siamo impegnate su tutti i fronti; è lei che ci ha dato l'esempio"*. Monsignor Nicola Longobardo accenna qualche parola sull'opera della santa ricordando l'importanza di questa celebrazione *"Duecento anni fa attraverso Santa Giovanna Antida il Signore ci fece avvertire la sua presenza, noi siamo qui per richiamare quell'evento, che sia per noi oggi come uno stimolo"* e così da inizio alla processione. Il corteo si muove, alla testa lo stendardo, poi i bambini delle scuole inferiori, poi gli ex alunni ed ancora le ballerine che entreranno danzando in Duomo, segue ancora la banda, molte bandiere coronano l'atmosfera, rappresentano i molti paesi in cui operano le suore della Carità e poi la statua che attraversa tra gli applausi della folla, i petali di rosa gettati dai balconi, gli spari a piazzetta San Gaetano e le preghiere, via dei Tribunali. Un cammino che inizia di mercoledì sera in Campania per continuare anche nel sud Italia: *"Oggi inizia la peregrinatio di questo busto, dal Duomo girerà per tutte le Diocesi della Campania, Sicilia, Calabria e Puglia dove sono le comunità delle Suore della Carità. Poi ritornerà e a gennaio verrà deposta nella cappella di S.Gennaro"*. ricorda suor Aurelia.

Una quattro giorni ricca di appuntamenti nella memoria della santa, giovedì gli incontri con i bambini e i ragazzi poi il 22 un grande evento: *"E' stata ripristinata la porta che collega gli Incurabili al monastero, lì sarà inaugurata la porta e ci sarà un corteo, ci saranno le testimonianze di alcune persone, un senza fissa dimora, un operatore, due medici e un ammalata che racconteranno le loro esperienze"*.

Intanto la statua è arrivata al Duomo, Mons. Filippo Iannone l'accoglie sul sagrato e l'accompagna in Cattedrale per la celebrazione dei Vespri.

La celebrazione in Cattedrale

(ros.bot.) *Il 23 maggio, solennità dell'Ascensione ma, in Duomo, è stata anche l'occasione per celebrare, con una messa presieduta dal Cardinale Crescenzio Sepe, il bicentenario della venuta a Napoli di Santa Giovanna Antida Thouret.*
La cattedrale era gremita di fedeli, di Suore della Carità, e alla presenza del sindaco Rosa Russo Iervolino.
I giorni di incontro e di preghiera organizzati al Duomo dalle Suore della Carità si concludono con questa messa che segna l'inizio della peregrinazione del busto della santa per le diocesi del sud Italia e che è simbolo anche della futura accoglienza della reliquia presso la Cappella di San Gennaro.
"Come il mistero di Cristo si incarna nelle multiformi varietà della storia della Chiesa di ieri, di oggi e di domani e lo fa nelle maniere più impensate, anche in delle povere e semplici creature come era Giovanna Antida" ha inizia così, nell'omelia, il vescovo di Napoli a ricordare le gesta della Santa, narra infatti poi la sua storia, dall'invito di Gioacchino Murat alla sua opera a Napoli: "Giovanna colse questa chiamata e venne ed è per questo che le suore della Carità vogliono ricordare questo bicentenario e lo fanno con le preghiere come predicava la santa. Giovanna quando stava a Napoli non si chiudeva, lei incominciò ad uscire per le strade, per le case cercando di superare quel terribile distacco che divideva i ricchi e i poveri. Si rese conto della situazione difficile dei tempi e per questo visitò le strade, i bassi di Napoli, perché la sua situazione era la stessa di Cristo: partire dal dolore dei poveri, e lo fece attuando quella vocazione che il Signore le suggerì per manifestare l'amore, la preghiera al servizio dei poveri." Ma da ricordare c'è anche l'opera di oggi, le celebrazioni in onore di Santa Giovanna: "Giovanna Antida ripassa per le strade di Napoli che ha frequentato duecento anni fa, questo ci fa capire anche l'attualità del suo messaggio attraverso le sue figlie che ancora operano per i poveri, i carcerati, i bisognosi." Sepe rivolge poi un messaggio alle sorelle: "Care sorelle, attuate il messaggio della vostra fondatrice, rendetela viva attraverso il vostro agire qui a Napoli, come nelle altre città, i frutti che lei ha donato ora si spargono in tutto il mondo. Questo camminare del busto di Giovanna deve essere come un colpo che bussa al nostro cuore e ci dice che questa Santa continua ad essere maestra di vita, ci richiama al nostro dovere di vivere la nostra identità cristiana che si fa opera di carità. I santi sanno parlare con la vita e le opere e questa vita di santità rimane ancora attuale: continuate così anche voi, andate dove sentite la voce dei carcerati, dei più poveri, dei disoccupati come faceva lei e come state facendo: donate ai fratelli perché, donando a loro, donate a Dio".

Il carisma della Beata Maria della Passione nelle parole di Suor Giovanna De Gregorio

«Non deludiamo le attese dei giovani»

di **Ciro Scognamiglio**

Il 14 maggio del 2006 il Cardinale Josè Saraiva Martins, allora Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, presiedette nella Chiesa Cattedrale di Napoli, la Beatificazione di Suor Maria della Passione, un evento che ha inciso fortemente nella vita della Diocesi e della Congregazione delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia e che ha avuto ripercussioni anche nella città di San Giorgio a Cremano, dove la Beata ha vissuto la sua vita religiosa.

«*La nostra comunità di San Giorgio a Cremano* - ricorda la superiora, Suor Giovanna De Gregorio - è *circondata da tanti amici che seguono da sempre da vicino la vita di noi suore. L'evento della beatificazione oltre che a rinsaldare i rapporti con loro ha esteso la conoscenza del nostro carisma e ha reso la nostra comunità meta di tanti che desiderano ritrovare, attraverso momenti intensi di preghiera, la pace che la vita della Beata Maria della Passione indica attraverso l'amore a Gesù Eucaristia, espresso nell'adorazione e nella sua vita di offerta per la salvezza dei peccatori e per la santificazione dei sacerdoti*».

Suor Maria della Passione, al secolo Maria Grazia Tarallo, è cresciuta e si è arricchita, ogni giorno, nell'incontro con Gesù Eucaristia e con gli altri. Ha amato e valorizzato tenacemente la vita, non si è accontentata di amare solo le creature ma è arrivata molto in alto, al cuore del mistero della esistenza, ha amato Dio. Egli è stato tutto per lei, e grazie al suo amore è riuscita ad arrivare alla cima della santità, facendosi sorella di tutti specialmente dei più bisognosi. «*Questa grande donna ha portato nel suo cuore il segreto della felicità* - ha sottolineato suor Giovanna - *e lo ha trasmesso a grandi e piccoli, senza apparire in prima persona*».

Tutte le comunità missionarie delle suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia, unite alle comunità presenti in Italia, cercano di trasmettere l'amore che ricevono dall'Eucaristia sia nelle opere di apostolato dove lavorano intensamente che nella Comunità di appartenenza. È difficile ai nostri giorni sentir parlare di vocazione alla vita religiosa, alcuni giovani sono attratti da altre cose e "depistati" dalla ricchezza facile, dall'egoismo, dall'alcool, dalla droga… e si allontanano spesso da Gesù e dalla vita di preghiera. «*Tutti i giovani* - ha detto ancora suor Giovanna - *si sentono chiamati ad operare qualcosa di grande e coltivano i loro "sogni" e le loro "aspirazioni" seguendo modelli di vita che la società propone. Non sono forse la società, i mass media, il permissivismo, la moda che influiscono negativamente sulle loro scelte, additando il raggiungimento della felicità nelle soddisfazioni piacevoli, immediate che al momento recano gioia ma poi lasciano nell'amarezza più profonda coloro che di esse diventano schiavi?*».

I valori che Gesù propone nel Vangelo sono presentati troppo frequentemente come illusioni, come mete da non perseguire perchè contro corrente: «*I giovani* - rimarca la Superiora - *sono alla ricerca della vera identità dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. Non deludiamo le loro attese. Solo Dio può renderci veramente felici. Papa Giovanni Paolo II ripeteva loro: è Gesù che cercate quando sognate la felicità*». E conclude: «*È questo anche il messaggio che parte dalla vita della nostra Beata che era solita ripetere: "Vorrei correre per le vie del mondo e dire a tutti amate assai Gesù nell'Eucaristia". In questo periodo due giovani italiane si sono unite a questo nostro ideale di vita... siamo sicure che tante altre non tarderanno ad incontrare Gesù e a fare di Lui il tutto della loro vita*».

Il lavoro di cura

di **Pasquale Orlando ***

Aggiornare la riflessione sul lavoro di cura a partire dalle trasformazioni sociali e culturali dell'epoca attuale e proporre azioni nuove di tutela e promozione sociale e professionale delle collaboratrici e dei collaboratori familiari è una delle questioni aperte su cui negli ultimi anni le Acli, per loro vocazione da sempre impegnate sul tema della tutela del lavoro, hanno provato a ragionare ricercando un dialogo costante con chi di lavoro di cura si occupa: istituzioni, famiglie, lavoratori e lavoratrici.

Lo scenario attuale impone a noi come associazione e alla società civile nel suo complesso una riflessione seria e condivisa sul lavoro di cura. L'invecchiamento della popolazione e la riduzione dei tassi di fecondità hanno di fatto determinato un aumento dei bisogni di cura. Ciò nondimeno alla base del fenomeno non ci sono soltanto fattori demografici. Le donne, anche se non lavorano, modificano le proprie competenze di genere all'interno della famiglia, riducendo il tempo di vita che possono o sono disposte a dedicare al lavoro di cura. Cambia la natura dei legami intergenerazionali, ai quali si continua a dare valore entro un quadro però modificato, segnato da una maggiore flessibilità dei rapporti e da gradi di libertà più ampi. Questi processi nel loro insieme hanno di fatto aperto nuovi spazi per la manodopera immigrata, soprattutto femminile, che tuttavia richiedono nuove forme di organizzazione del lavoro domestico.

L'indagine di cui presentiamo i risultati offre in questo senso spunti interessanti di riflessione. I dati – che sintetizzano i profili socio-anagrafici dei lavoratori domestici e dei datori di lavoro che hanno affidato la pratica di assunzione presso il Patronato Acli di Napoli, nonché le condizioni di contratto che regolano i rapporti fra le parti – non vogliono offrire un quadro complessivo del fenomeno, ma solo provare a mettere le azioni dentro ragionamenti più ampi.

** presidente delle Acli Provinciali di Napoli*

ORE DICHIARATE INPS

ORE DICHIARATE	v.a	%
Fino a 24	86	21.34
25	213	52.85
da 26 a 30	90	22.33
Oltre 30	14	3.47
TOTALE	**403**	**100**

I risultati della ricerca sui lavoratori domestici promossa dalle Acli

Bisogni ed aspettative delle colf a Napoli

I lavoratori domestici

Nel complesso panorama dei lavoratori domestici gli stranieri costituiscono ben il 92,56%. I dati a nostra disposizione segnalano una maggiore incidenza delle donne sui casi considerati (87,63%) per quanto la presenza dei maschi non sia trascurabile (12,37%).

Le nazionalità prevalenti sono l'Ucraina (52.01%) e lo Sri Lanka (16,35%) che insieme costituiscono il 66,33% dei casi.

Gli uomini sono tendenzialmente più giovani delle donne. L'ipotesi è che gli uomini entrino nel settore delle collaborazioni domestiche all'inizio del loro percorso migratorio per poi uscirne una volta ottenuto il permesso di soggiorno o più in generale che le donne mettano in atto strategie migratorie diverse rispetto a quelle degli uomini che prevedono anche la partenza in una età avanzata della vita. Il lavoro domestico assume allora un senso diverso secondo i percorsi migratori.

Quasi la metà delle donne considerate non è coniugata o è vedova, ha quindi progetti migratori autonomi rispetto a quelli degli uomini.

Per effetto dell'espulsione di manodopera da altri settori produttivi molte donne italiane ritornano nel settore domestico dove si verifica un aumento delle domande di lavoro. L'Italia è quarta per numero di assunzioni con il 7,44%.

Anche per quanto riguarda i lavoratori italiani i dati evidenziano una maggiore incidenza delle donne sui casi considerati. In questo caso la percentuale sale al 93.33%. Le donne italiane impiegate nel settore delle collaborazioni domestiche sono tendenzialmente più giovani rispetto a quelle straniere e la categoria di stato civile più numerosa è quella delle coniugate.

CITTADINANZA DIPENDENTI

CITTADINANZA DIP.	v.a	%
UKR	194	48,14
LKA	61	15,14
ROM	31	7,69
ITA	30	7,44
BUL	29	7,20
POL	13	3,23
RUSSA	12	2,98
MOL	9	2,23
TUNISIA	6	1,49
REP. DOMINICANA	4	0,99
ALBANIA	2	0,50
COLOMBIA	2	0,50
FILIPPINE	2	0,50
NIGERIA	2	0,50
BRASILE	1	0,25
CAPO VERDE	1	0,25
CINA POPOLARE	1	0,25
COSTA D'AVORIO	1	0,25
LITUANIA	1	0,25
ECUADOR	1	0,25
TOTALE	403	100,00

Classe di età dei dipendenti stranieri

CLASSE DI ETA'	v.a	%
Fino a 35	58	15,55
36-45	93	24,93
46-55	153	41,02
56-65	65	17,43
66-75	4	1,07
TOTALE	373	100,00

Classe di età dei dipendenti italiani

CLASSE DI ETA'	v.a	%
Fino a 35	9	30,00
36-45	4	13,33
46-55	13	43,33
56-65	4	13,33
TOTALE	30	100,00

Tipologie contrattuali e inquadramenti prevalenti

Il contratto nazionale di lavoro vigente prevede quattro categorie per l'inquadramento di questi lavoratori, a loro volta divise in due qualifiche, una normale e una super: dalla semplice donna delle pulizie, sprovvista di esperienza professionale, fino alla collaboratrice familiare certificata, con mansioni di assistenza alle persone non autosufficienti.

Più della metà dei lavoratori domestici è inquadrata nella categoria B, collaboratori generici polifunzionali. La categoria BS (assistente a persona autosufficiente) ha un'incidenza percentuale più alta della CS (assistente a persona non autosufficiente). Questa differenza è legata ad un utilizzo strumentale della categoria BS che rispetto alla seconda consente di ridurre il carico contributivo con conseguente riduzione delle prestazioni collegate.

Il 52, 85% dei casi ha una copertura assicurativa pari a 25 ore settimanali, il 22,33% da 26 a 30 ore, il 21, 34% fino a 24, mentre solo il 3, 47 % ne dichiara oltre 30. Ad essere impiegate nel lavoro di cura sono soprattutto donne straniere.

Dai dati risulta che il 7,89% dei lavoratori impiegati nel lavoro di cura ha meno di 35 anni contro il 21.86% dei collaboratori generici polifunzionali, il 23.68% ha un'età compresa fra i 36 e i 45 anni contro il 27,91%. È nella classe mediana, che si inverte il trend: ha un'età compresa fra i 46 e i 55 anni ben il 46,05% dei lavoratori impiegati nel lavoro di cura contro il 35,81% dei collaboratori generici polifunzionali, il 20,39% ha fra i 56 e i 65 anni contro il 13,49%, mentre l'1,97% ha più di 65 anni contro poco più che lo 0, 90%. Ad essere impiegate nel lavoro di cura sono quindi soprattutto donne e uomini non più giovanissimi.

I dati indicano che sono soprattutto le donne a risiedere presso il datore di lavoro, mentre gli uomini spesso optano per soluzioni alternative.

Fra i lavoratori stranieri che convivono con il proprio datore di lavoro la classe d'età che conta più frequenze è quella che va dai 46 ai 55 anni, che da sola copre il 44,22% del totale. A questa segue con il 22,61% la fascia che va dai 56 ai 65 anni, mentre gli ultra 65cinquenni sono il 2.01%. Viceversa i lavoratori che hanno una residenza autonoma si concentrano nelle prime tre fasce di età, che da sole contano l'87,69% dei casi, mentre solo l'11,82 ha fra i 56 e i 65 anni e meno del 1% più di 65.

Prevale la categoria dei coniugati sia fra i conviventi che fra i non conviventi. Sebbene la categoria dei conviventi sia numericamente superiore rispetto a quella dei non conviventi, nel caso dei gruppi di recente immigrazione la percentuale diventa schiacciante. La coabitazione con il proprio datore di lavoro rappresenta sulle prime la soluzione più conveniente sia da un punto vista economico che logistico.

Nella maggioranza dei casi i lavoratori e le lavoratrici domestiche impiegati in lavori di cura coabitano con i propri datori (48,14%). Al contrario fra i collaboratori generici polifunzionali prevale la formula della non convivenza.

Marialaura Biscaglia e Anna Cristofaro

I datori di lavoro

Più donne (55,34%) che uomini (44,65%) assumono colf, più donne (66,44%) che uomini (33,55%) assumono assistenti familiari.
Chi assume una colf è in media più giovane di chi assume un assistente familiare. In entrambi i gruppi gli uomini sono tendenzialmente più giovani rispetto alle donne tra le quali le fasce d'età più anziane vantano un'incidenza percentuale più alta della media.
Per quanto riguarda la situazione di stato civile dei datori di lavoro dai dati emerge che:
nel primo gruppo i coniugati superano tutte le altre categorie di stato civile nel secondo la categoria di stato civile che conta più frequenze è quella dei vedovi e delle vedove (anche quella dei celibi/nubili e quella dei coniugati presentano quote d'incidenza rilevanti).
Un dato interesante è quello che si ricava incrociando per ciascun gruppo considerato la situazione di stato civile con le fasce di età. In particolare un dato colpisce. Fra i datori di lavoro che hanno assunto un collaboratore domestico inquadrandolo nella categoria BS – assistente a persona autosufficiente – ben il 47,62% si dichiara solo per effetto della vedovanza. Con ogni probabilità si tratta di persone autosufficienti, che non hanno bisogno di assistenza senso stretto, ma di aiuto domestico e soprattutto di compagnia.

TABELLE DATORI DI LAVORO

CLASSE DI ETA'	v.a.	%
Fino a 35 anni	4	0,992556
36 - 45	42	10,42184
46 -55	57	14,14392
56 - 65	70	17,36973
66 - 75	63	15,63275
76 - 85	82	20,34739
Oltre gli 85	85	21,09181
TOTALE	403	100,00

APPUNTAMENTI

Apostolato della Preghiera

Martedì 2 giugno, presso la Casa di esercizi spirituali "Sant'Ignazio" dei padri Gesuiti a Cappella Cangiani, in via Sant'Ignazio, si svolgerà un incontro di spiritualità e formazione sul tema "L'Amore di Cristo ci possiede".

Relatore: padre Tommaso Guadagno sj, direttore nazionale. Partecipa S. E. Mons. Antonio Di Donna, Vescovo Ausiliare di Napoli. Per ulteriori informazioni: 081.372.48.11.

Centro vocazioni sacerdotali

Due i campi vocazionali estivi previsti. Il primo per adolescenti, dai 15 ai 20 anni, si terrà da lunedì 15 a giovedì 18 giugno a Casalvelino, in provincia di Salerno.

Il secondo, rivolto ai preadolescenti di terza media e del primo anno di scuola superiore, in Seminario, in vista di un possibile ingresso al Seminario Minore. L'appuntamento è per le ore 17 di martedì 30 giugno fino al pranzo di venerdì 2 luglio.

Unione Apostolica del Clero

In questo Anno Paolino, in prospettiva anche di vivere insieme l'Anno sacerdotale, l'Unione Apostolica del Clero intende condividere una giornata di preghiera e di comunione tra ministri ordinati.

Sabato 20 giugno, pellegrinaggio a Roma per visitare la Basilica di San Paolo Fuori le Mura e la Basilica di San Pietro in Vaticano. L'appuntamento è alle ore 7 presso la Basilica del Buon Consiglio a Capodimonte. Per ulteriori informazioni e prenotazioni: don Giorgio Cozzolino (081.739.45.90 – 339.315.32.15); diacono Gennaro Galluccio: gennaro.galluccio@libero.it o diacono Giuseppe della Corte: delcorgi@katamail.it

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati.

Il prossimo appuntamento è per mercoledì 17 giugno, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.

Corso di iconografia

A conclusione dell'Anno Paolino, presso la Casa di esercizi spirituali "Sant'Ignazio", dei padri Gesuiti, in viale Sant'Ignazio 51 Napoli, è in programma, da mercoledì 3 a mercoledì 10 giugno, un corso pratico di iconografia sul tema: "Scrivere l'icona di San Paolo".

Lo scopo del corso, tenuto dal maestro iconografo Angelo Vaccarella, è quello di realizzare un'icona finita, percorrendo un triplice percorso: tecnico, teologico e spirituale.

Per ulteriori informazioni e prenotazioni: 335.653.01.31.

Presentata mercoledì 20 in Seminario da mons. Gennaro Matino la Lettera Pastorale del Cardinale per il Venerdì Santo «Dove possiamo comprare il pane?»

La carità secondo Gesù

«*Come dar da mangiare?*» Sembra essere il cruccio del nostro cardinal Sepe da un po' di tempo, da quando ha deciso di porre nelle mani della sua Arcidiocesi la Lettera pastorale «*Dove possiamo comprare il pane?*». A rilevare la straordinaria ansia del nostro Pastore che svela la lettera, di questo suo bisogno assoluto di essere testimone dell'amore di Cristo per la gente, ci ha pensato mercoledì 20 maggio mons. Gennaro Matino, vicario episcopale per le Comunicazioni sociali, intervenuto presso il Seminario Maggiore. Perché è giusto che il Seminario, incarnato nella vita pastorale della Diocesi, faccia i conti con le idee traccianti la pastorale della Chiesa napoletana.

Allora, «*Lasciamoci provocare* – segnala don Gennaro – *dal vissuto della nostra Chiesa, dall'invito dell'Arcivescovo a essere attenti ai fratelli che vivono un disagio fortissimo provocato dalla complicazione del tempo presente, cui si è tenuti a sentire il grido della gente* moltiplicando i pani e i pesci». Di qui, il vicario episcopale abbozza il percorso della Lettera che decolla subito con l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci narrata dall'evangelista Giovanni; di fronte ad una folla affamata, prende corpo un quesito che vede non nei discepoli ma in Gesù l'autore: dove possiamo trovare il pane per sfamare tanta gente? «Il Cristo con il suo vangelo, provoca i suoi compagni di avventura a guardare la fame della gente, a non distrarsi mentre lanciano appelli di liberazione» Da questa *provocazione di fede* che il Cardinale fotografa, con irreprensibile attualità, il contesto di tantissima gente sull'orlo del baratro. Perché non avere più pane significa emergenza sociale difficile da tenere testa.

Si giunge così al *leitmotiv* della Lettera, riletto dal nostro arcivescovo a partire dal magistero degli ultimi Papi: «*Il pensiero cristiano che si vuole incarnare nella concretezza del nostro vissuto deve fare i conti con la giustizia, perché non c'è pace senza giustizia*». Si entra, poi, nel merito della proposta del Cardinale: il fondo della *Banca dei poveri*. E con palese soddisfazione racconta mons. Matino di questo fondo di garanzia recante una novità assoluta nel sistema dei microcrediti: «*fare carità educando all'uso e al sostegno economico che si sono ricevuti*» affinché quella carità da assistenza non diventi mero assistenzialismo. Primo a scommettere è proprio il Cardinale disposto a donare una parte dei propri risparmi, avviando così un "fondo iniziale di solidarietà". Ecco incarnata la preoccupazione di un Pastore per la propria Chiesa: un'iniziativa che «garantisca la pace, atta a portare la pace a Napoli». Dunque, non utopia ma intelligenza bramosa di innestare un meccanismo diverso, pigiando verso una nuova mentalità. E «*se si riesce ad ingranare, Napoli può essere davvero una frontiera di giustizia e di pace*». Parola di Crescenzio Sepe.

Raffaele Cassese
Secondo biennio

L'intenzione dell'Apostolato della Preghiera per il mese di giugno

Guardiamo alla ferita del Cuore trafitto

di **Cristoforo Lucarella**

La ferita del costato di Cristo riepiloga tutta l'opera di Gesù e l'infinito suo amore: la salvezza nel sangue del sacrificio, la purificazione vitale nell'acqua cioè nello Spirito Santo: i sacramenti della Chiesa, la Chiesa stessa, come dicono i Padri e il Vaticano II, sono nati qui, da questo incommensurabile amore provato dal costato squarciato, col cuore ferito: «*Dal costato di Cristo dormiente sulla croce è nato il mirabile sacramento di tutta la Chiesa*».

Dice l'enciclica "Haurietis aquas": «*A questo simbolismo del lato di Cristo, trafitto ed aperto dalla lancia del soldato, non è certamente estraneo il suo cuore stesso che indubbiamente dovette essere raggiunto dal colpo violento vibrato allo scopo di accertare la morte di Gesù Crocifisso. Pertanto la ferita del Cuore sacratissimo di Gesù doveva rimanere nei secoli la vivida immagine di quella spontanea carità che aveva indotto Dio stesso a dare il suo Unigenito e con la quale Cristo amò noi tutti con amore sì veemente da offrirsi come vittima di immolazione cruenta sul Calvario: Cristo amò noi e diede se stesso per noi, oblazione e sacrificio a Dio*».

La Chiesa stessa che ci propone così di meditare in quella ferita il compendio del misericordioso amore di Dio, ci invita anche a vedere in essa la nostra risposta a questo amore infinito: l'ingratitudine. Se Gesù crocifisso col costato squarciato ci dice: ecco quel cuore che ha tanto amato, ci dice anche: ecco quel cuore che gli uomini hanno squarciato con i loro peccati e la loro ingratitudine. Gli uomini? Tu, io… su quella lancia c'è inciso il tuo, il mio nome, il tuo, il mio peccato… ogni peccato; perché ogni peccato è disprezzo e oblio dell'amicizia personale di Dio, è ripulsa del suo amore.

L'offerta quotidiana dell'Apostolato della Preghiera, se bene intesa è vissuta in tutto il suo contenuto, ci fa vivere in modo che tutta la giornata e quindi la vita sia veramente una risposta a ciò che quella ferita ci insegna e ci chiede… Ci dice Gesù: «*Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò*».

Questo culto al divin Cuore ci presenta il cuore fisico di Gesù come eloquente simbolo, a tutti intelligibile, dell'amore di Dio in quanto il cuore di Gesù è espressiva immagine dell'amore sensibile e spirituale di Gesù verso il Padre e verso gli uomini suoi fratelli, ed insieme dell'amore eterno che come Figlio di Dio ha in comune con il Padre e con lo Spirito Santo.

A questo cuore si deve «*quell'unico e identico culto di adorazione con cui la Chiesa onora la Persona stessa del Figlio di Dio incarnato*». In questo cuore ci viene mostrato tutto l'amore di Dio che viene verso di noi e il modello del nostro amore verso il Padre e verso i fratelli; ci fa sentire in maniera molto efficace l'esigenza che tutta la nostra vita sia risposta adeguata a questo amore con una continua e generosa dedizione; ci richiama al dovere di una giusta riparazione per le offese con cui abbiamo risposto all'amore di Dio e in particolare del Redentore; ci ripete il suo invito «*venite a me»;* ci ricorda il suo vivo desiderio della salvezza di tutti gli uomini.

Questo culto, infine, ci insegna a credere veramente all'amore di Dio offrendo alla nostra contemplazione il cuore aperto di Gesù come segno, come prova, come amore sensibile e visibile di Dio, come luogo di riposo per i giusti, come compendio di tutte le meraviglie e di tutti i doni dell'amore di Dio, del suo insegnamento, dei suoi inviti, delle sue promesse. Per noi questo invito è diventato ancora più pressante e più efficace. Abbiamo infatti le prove indubitabili della sua bontà e dell'amore del suo cuore. Le piaghe di Gesù, il suo costato aperto, non sono altro che voci insistenti che ci ripetono l'invito: venite a me, venite al mio cuore.

L'Arcivescovo in visita al Santuario della Vergine dell'Aiuto

La Mamma di tutti i partenopei

Splendide rose di un tenerissimo perlaceo colore ornano l'altare della Vergine dell'Aiuto. Incoronata insieme al Bambino come nelle occasioni più solenni, la Madonna guarda con profondo amore i tanti fedeli che hanno affollato gli scanni del Santuario nel centro storico per questo centoventesimo anniversario. Un lungo, commosso applauso ha scandito l'ingresso del cardinale Crescenzio Sepe nel piccolo Santuario mariano.

Un sorriso, una carezza, una stretta di mano ed il pastore di Napoli ha raggiunto l'altare per un saluto a Maria prima di iniziare la celebrazione. Poi sono state le voci dei cantori ad accompagnare i momenti più intensi insieme alla comunità intera. Nel saluto al presule il parroco, don Gennaro Acampa ha sottolineato che «la Madonna è stata sempre molto venerata in tutta la città, da gente di ogni ceto che si rivolgeva a lei con fiducia.

Tra gli illustri devoti anche il servo di Dio, il cardinale Sisto Riario Sforza che, come scrivono tutti i suoi biografi, ricevette l'abito ecclesiastico all'età di 15 anni nella nostra chiesa e, qualche giorno prima di morire, si fece portare una copia del quadro della Madonna dell'Aiuto, alla quale si affidò in punto di morte». Poi l'augurio della comunità parrocchiale di affidare il ministero episcopale di sua Eminenza alla Madonna affinché lo aiuti e lo protegga sempre.

Il cardinale Sepe ha ricordato che «la devozione alla Madonna ha radici antiche ed è collegata alla peste del 1656 che fece tante vittime». «Il quartiere in cui si trova Santa Maria dell'Aiuto – ha continuato il porporato - una delle chiese monumentali partenopee, era chiamato dei coltrari per la presenza di numerosi artigiani che lavoravano le coperte». Ancora oggi resiste, seppur con qualche difficoltà, questa antica tradizione in un quartiere dove, a poco a poco, gli antichi mestieri stanno scomparendo.

«All'originale cappellina – ha proseguito l'Arcivescovo - fatta edificare da due giovani devoti nel 1656, con le offerte di tutto il quartiere fu eretta una chiesa vera e propria in uno dei più riusciti esempi del barocco napoletano». Il cardinale Sepe ha voluto precisare anche che «questa città martoriata non è sola» perché «la Madonna, la mamma di tutti i partenopei, veglia dell'alto su Napoli».

Al termine della celebrazione eucaristica, dopo il caratteristico saluto in vernacolo dell'Arcivescovo è stata letta la supplica alla Madonna dell'Aiuto.

Andrea Acampa

Accolti come a casa

In Cattedrale domenica 24 maggio la Giornata di preghiera per la Chiesa in Cina, istituita dal Santo Padre l'anno scorso e celebrata quest'anno nella nostra città dal Cardinale Sepe

Due anni fa il Santo Padre Benedetto XVI, nella lettera alla Chiesa cattolica nella Repubblica Popolare Cinese, propose una giornata speciale di preghiera per la Chiesa in Cina, invitando tutti i cattolici del mondo ad innalzare a Dio le loro suppliche affinché i fedeli cinesi potessero vivere intensamente la propria vocazione missionaria proclamando con coraggio il Vangelo. La data del 24 maggio per la "Giornata di preghiera" è stata scelta dal Santo Padre perché in questo giorno, nel Santuario mariano di Sheshan, a Shanghai, si celebra la memoria liturgica della Beata Vergine Maria Aiuto dei Cristiani.

Alle ore 11, domenica scorsa in Cattedrale, il Cardinale Crescenzio Sepe ha presieduto la Celebrazione Eucaristica, in cinese e in italiano, concelebrando con i cappellani don Paolo Kong e don Pietro Cui. Hanno partecipato alla Santa Messa molti missionari e suore delle diverse congregazioni, oltre a numerose comunità cinesi venute da diverse Diocesi d'Italia.

Dopo aver dato con grande gioia il benvenuto ai sacerdoti, alle suore e a tutti fedeli cinesi presenti alla celebrazione, il Cardinale Sepe, ha detto che è molto bello festeggiare la solennità della Beata Vergine di Shashan, nella ricorrenza della festività dell'Ascensione di Gesù al cielo. «*Il Signore prima di ascendere al cielo* - ha poi continuato Sua Eminenza - *ha comandato ai suoi apostoli di andare in tutto il mondo. E così in obbedienza al comando del Signore gli apostoli si sparsero per il mondo intero. E vennero anche a Napoli, prima Pietro e poi Paolo, prima di arrivare a Roma dove furono martirizzati. Ma poi i discepoli di Cristo andarono anche in Cina e furono anche alcuni sacerdoti di Napoli che andarono in Cina, come il Servo di Dio Matteo Ripa …*».

«*Sono più di 300mila* – ha spiegato Gianromano Gnesotto, direttore dell'ufficio nazionale per la pastorale degli immigrati e rifugiati della fondazione Migrantes della Cei - *i fedeli cinesi che vivono in Italia e che oggi si sono affidati alla Madonna. Oggi Napoli è la capitale mondiale dei cinesi*». Una preghiera rivolta, dunque, alla Madonna di Shushang senza dimenticare, però, l'intercessione di San Gennaro. «*È con grande gioia* – ha commentato l'arcivescovo di Napoli, Crescenzio Sepe - *che la nostra Chiesa di Napoli accoglie tutta la comunità cinese presente in città. La giornata nazionale di tutti i cinesi a Napoli è stata molto significativa per tutti questi nostri fratelli che considerano la nostra città come una loro seconda patria. La comunità cinese a Napoli è dinamica e molto attiva, perché si sente ben accolta in una città da sempre aperta e che, per tradizione intrattiene rapporti secolari con la Cina*». La Diocesi partenopea già da tempo ha rivolto grande attenzione alla comunità cattolica cinese che si riunisce presso le Suore di Madre Teresa di Calcutta. All'interno dei rinnovati rapporti con la Cina si inscrive la riapertura della Chiesa dei Cinesi alla Sanità, del marzo scorso, dove sono custodite le spoglie mortali di Matteo Ripa, primo missionario in Cina e fondatore del Collegio dei Cinesi, poi diventato Università L'Orientale. Mentre ad ottobre, Napoli ospiterà un convegno internazionale a caratteri storico-religioso sui rapporti italo-cinesi.

Angelo Vaccarella

La Lettera del Vescovo di Shangai

Eminenza Reverendissima, è ormai prossimo il 24 maggio, giornata importante per la mia Diocesi, perché celebriamo, come Ella sa, la festa della Beata Vergine di Sheshan. Il nostro amatissimo Santo Padre, ricordando questa grande solennità, ha invitato tutti i fedeli del mondo a unirsi nella preghiera ai cattolici cinesi invocando la Madre di Dio di proteggere il nostro Paese e intercedere presso il Suo amatissimo Figlio Gesù perché la pace, la giustizia, la libertà e la solidarietà siano sempre il fondamento della sua crescita e del suo sviluppo.
So che Ella, aderendo all'invito del Santo Padre, celebrerà in quello stesso giorno una Santa Messa per il nostro popolo e di questo Le sono estremamente riconoscente. Sentirci spiritualmente uniti ai cristiani di altri continenti è conforto e incoraggiamento a continuare nell'opera di evangelizzazione e di promozione umana e cristiana da noi intrapresa.
I nostri cristiani si uniranno nella preghiera a voi tutti e, in questo vincolo fraterno che supera ogni distanza e diversità fra i popoli, pregheranno particolarmente Maria Santissima per queste due intenzioni:
1) per i giovani sacerdoti della Cina, perché siano apostoli innamorati di Gesù Cristo, e corrispondano con generosità ed entusiasmo alla loro chiamata, crescendo ogni giorno di più nella fede e nel dono della loro vita al Signore, diventando in mezzo ai fratelli fedeli testimoni del Suo Amore e della Sua Misericordia;
2) perché i cattolici cinesi ritrovino – nell'unità dell'unico Popolo di Dio, in un'unica Chiesa stretta attorno al Sommo Pontefice come da lui stesso desiderato – la gioia di essere tutti indistintamente chiamati a testimoniare nel mondo il Cristo crocifisso, morto e risorto, in una vita impegnata a diffondere i valori più significativi dell'uomo, quali la pace, la libertà, la giustizia, la solidarietà, l'amore fraterno.
Sarà una grande gioia per noi, se anche Voi, in quella Santa Messa, vorrete associarvi a queste nostre intenzioni, pregando Nostra Signora di Sheshan di accogliere le nostre preghiere e intercedere perché si trasformino veramente in vita vissuta per ogni cristiano.
La ringrazio ancora, anche a nome di tutti i miei Fedeli, del Suo squisito gesto di fraterna solidarietà e di comunione con la nostra Chiesa.
Anche noi pregheremo per Lei e per le intenzioni che maggiormente Le stanno a cuore.

Aloysius Jin Luxian
Vescovo di Shanghai

Basilica di San Giorgio Maggiore

Il Cardinale nomina nuovi Canonici

La Collegiata di San Severo in San Giorgio Maggiore si è arricchita di sette nuovi Canonici nominati dal Cardinale Crescenzio Sepe. Lo scorso 17 maggio, nella Basilica di San Giorgio gremita di fedeli delle varie comunità parrocchiali da cui provenivano i nuovi Canonici, l'Arcivescovo ha presieduto i solenni Vespri della domenica, immettendo nel possesso canonico i nuovi eletti.
Don Angelo Berseli, già parroco della sede canonicale in San Giorgio Maggiore; don Marco Beltratti, parroco di Santa Maria Incoronatella; don Luigi Calemme, parroco alla SS. Annunziata Maggiore; don Carmine Nappo, parroco in Santa Maria Egiziaca. Questi ultimi due, insieme a don Angelo, vivono l'esperienza, ormai consolidata, dell'Unità pastorale voluta dal cardinale per la zona di Forcella.
Inotre sono stati nominati Canonici anche don Raffaele Grosso, parroco di San Giovanni Evangelista a Porta San Gennaro, don Renato de Simone, parroco in Santa Maria Apparente e don Ciro Marino, parroco in Sant'Anna al Trivio.
Il rinnovamento del Collegio Canonicale è stato fortemente voluto dall'amato Primicerio, Mons. Vincenzo Scancamarra, il quale, nel corso della celebrazione ha spiegato le finalità liturgiche e caritative della Collegiata di San Severo.
Per tutti i sacerdoti, questa nomina costituisce lo stimolo a vivere maggiormente la comunione con il Vescovo nel presbiterio.

Suor Raffaella Costanzo, delle Suore di Maria Addolorata, è la nuova Segretaria diocesana dell'Usmi

Per un dialogo sempre più fraterno

di **Doriano Vincenzo De Luca**

Suor Raffaella Costanzo è la nuova Segretaria diocesana Usmi. È stata eletta il 16 maggio scorso durante l'assemblea elettiva delle religiose di Napoli e succede a Suor Giovanna De Gregorio, che ha ricoperto la carica nell'ultimo quienqennio 2004-2009. Suor Raffaella appartiene alla Congregazione delle Suore di Maria Addolorata, fondata a Barra nel 1840 dalla Serva di Dio Maria Luisa di Gesù Ascione. Laureata all'Università di Padova in Scienze naturali, è stata segretaria Usmi della regione Campania per circa vent'anni ed ha ricoperto, nella sua congregazione, il ruolo di vicaria generale, consigliera generale, superiora locale, direttrice della scuola primaria. È stata missionaria per circo otto anni nelle Filippine. Attualmente insegna nella scuola primaria della congregazione.

L'assemblea è stata aperta con il saluto di Suor Concetta Liguori, presidente regionale dell'Usmi, che ha ricordato come «*ogni incontro è un evento di grazia che ci permette di attuare il progetto di Dio con scelte responsabili e consapevoli; è un dono dello Spirito che ci fa sperimentare come è bello e gioioso stare insieme come sorelle, lasciando che la Parola alimenti il nostro essere e il nostro operare, perché il mondo respiri Dio e sappia ascoltare la sua voce*».

Attualmente sono presenti nella Diocesi di Napoli 81 Congregazioni di diritto pontificio, 7 di diritto diocesano e 8 monasteri di clausura, per un totale di 193 comunità e circa 200 suore. Negli ultimi cinque anni si è lavorato in unione con la Cism e il Gis, rispettando le possibilità, i tempi e l'identità di ognuno, attraverso tre grandi convegni: a quarant'anni dalla "Perfectae Caritatis" con Suor Enrica Rosanna; in cammino con Maria verso il Congresso Eucaristico nazionale, con mons. Vito Angioli; e, l'ultimo, sulla vita spirituale in Paolo di Tarso, con la partecipazione di affermati biblisti e teologi.

La segretaria uscente Suor Giovanna De Gregorio ha ricordato, nella relazione conclusiva del suo mandato, anche l'impegno formativo e spirituale delle religiose in quest'ultimo quinquennio. Le tematiche scelte hanno toccato temi vari: la comunione e la testimonianza come missione di speranza; il Convegno di Verona; la Chiesa diocesana che interpella la vita consacrata; la riscopetrta del ruolo della donna a partire da alcune figure bibliche dell'Antico e del Nuovo Testamento. Non sono mancati gli incontri di formazione per responsabili di comunità e formatrici, svolti anche con l'ausilio dei docenti dell'Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum" di Roma.

«*Desidero ringraziare il Signore e la Chiesa di Napoli* - ha detto suor Giovanna De Gregorioo, concludendo la sua relazione -, *tutti i docenti che hanno sostenuto le nostre attività formative, le consigliere, le delegate di zona e dei settori, le sorelle che mi hanno coadiuvato, per la fiducia accordatami in questi anni, per la presenza a tutte le attività proposte, per averci fatto dono le une le altre di quell'amicizia profonda in Cristo che ha reso i nostri rapporti ispirati alla semplicità e alla fraternità*».

Gruppo interconfessionale attività ecumeniche di Napoli - Parrocchia Santi Pietro e Paolo

Veglia Ecumenica di Pentecoste

Sabato 30 maggio, Veglia Ecumenica di Pentecoste, nella chiesa parrocchiale Santi Pietro e Paolo, organizzata con il Gruppo interconfessionale per le attività ecumeniche di Napoli.

L'appuntamento è alle ore 19, in via Attila Sallustro, a Ponticelli (tel. 081.596.29.25). Vi si giunge in Circumvesuviana con le linee San Giorgio-Ponticelli o Napoli-Ottaviano (via De Meis) oppure in autobus con la linea 192 da Napoli per Ponticelli (angolo Palazzotto dello sport).

«Molti sono i chiamati, pochi gli eletti»

Nell'antica Diocesi di Vittorio Veneto, nel 1959, faceva il suo ingresso Mons. Albino Lucani. Aveva scelto come motto episcopale quello di San Carlo Borromeo: "Humilitas". Una sola parola che indica l'indispensabile virtù di chi, nella Chiesa è chiamato a svolgere il servizio dell'autorità.

Amava le anime e le porte della sua casa erano aperte a tutti. Premuroso verso i sacerdoti e alla cura e formazione dei seminaristi. Con passione partecipò ai lavori del Concilio Vaticano II. Entusiasta della riforma liturgica. Nel 1968 vennero momenti difficili, sia quando era a Vittorio Veneto che, successivamente, come Patriarca di Venezia; ma seppe affrontare ogni fenomeno con la serietà che gli veniva dall'amore della Chiesa e da una acuta competenza teologica.

Mantenne la rotta tracciata dal Concilio. In sostanza seppe tenere il timone della barca nella direzione giusta anche nel vortice della tempesta, preoccupandosi solo di essere fedele a Cristo, a qualunque costo.

La sua elezione fu una gradita sorpresa. Papa Giovanni Paolo I impressionò molto il mondo e lo affascinò per la dolcezza e la semplicità del tratto. La sua parola convincente e, forse ancor più, quel sorriso spontaneo e cordiale colpirono profondamente, perché erano espressioni di una grande bontà d'animo.

Il suo Pontificato durò solo trentatrè giorni. La sua bontà, supportata da un carattere felice e sereno, era cresciuta alla scuola del Vangelo sin dal suo ministero come sacerdote, vescovo e poi come Papa. Il suo Pontificato fu breve come tempo ma intenso di contenuto e possiamo dire che ha dischiuso alla Chiesa e al mondo una nuova epoca, anche perché ha spianato la strada all'arrivo del grande Papa Giovanni Paolo II.

Poiché lo Spirito Santo agisce attraverso gli uomini. Era difficile, umanamente parlando. L'elezione del cardinale Karol Wojtyla senza il breve Pontificato di Papa Lucani. Al riguardo vi è una coincidenza che induce a riflettere: Giovanni Paolo I fu eletto il 26 agosto, proprio il giorno ricorreva della festa della Madonna di Czestochova.

Nessuno poteva immaginare che tra la Polonia e Roma, in quel momento, scattava un filo ideale, cioè il progetto di Dio che apriva le porte al Pontificato di Giovanni Paolo II che fu grande come uomo, come Papa, come Santo. Quel breve Pontificato di Papa Lucani resterà nella memoria e nel cuore come una luce che indica la direzione verso la quale camminare.

Virgilio Frascino

31 maggio: Solennità di Pentecoste

Lo Spirito è Amore

di **Francesco Mercurio**

Cinquanta giorni dopo la risurrezione di Gesù, la Chiesa ricorda la discesa dello Spirito Santo sulla Vergine e gli apostoli nel Cenacolo, il segno è dato dalle lingue di fuoco che si posano su di loro. Illuminati e resi forti dalla luce dello Spirito, gli apostoli iniziano a proclamare il Vangelo a tutti gli uomini, secondo il comandamento avuto da Gesù, e lo faranno fino alla fine del mondo.

Lo Spirito Santo, che anche noi abbiamo ricevuto nei sacramenti, attinge il nostro spirito e le sue facoltà, ma può essere e di fatto è spesso impedito nella Sua azione dalla nostra fisicità, in noi la potenza dello Spirito non si manifesta, come agli apostoli, come lingue di fuoco, ma solo nella dimensione della fede espressa e convinta in chi riceve ed in chi amministra il sacramento, la fede però non ci rivela la bellezza ed il valore dello Spirito Santo; i santi viventi ancora nel tempo, per un dono particolare di Dio, forse ne intendono il valore e le necessità.

La paternità di Dio per noi, la realtà e la presenza in noi della Sua grazia, la presenza di Cristo nella Eucaristia, lo Spirito Santo ed ogni dono di Dio all'uomo, attinge la persona umana nella scienza e conoscenza dell'intelletto che lo accoglie alla luce della fede che non gli rivela però il mistero nella sua totale realtà, bellezza e verità, è solo in un moto consapevole e libero della volontà, cioè in un atto di amore, che l'uomo può avvicinarsi a Dio e accogliere lo Spirito Santo che è l'amore eterno del Padre e del Figlio che da sempre dall'uno e dall'altro procede. L'uomo conosce la bellezza dell'amore e lo sperimenta nelle sue diverse manifestazioni, di cui le sensibili sono soltanto un aspetto che, se limitato alla fisicità senza impegnare lo spirito, potrebbero anche essere piacere e godimento ma non sarebbero amore.

Se l'amore nell'uomo impegna la persona è certamente più completo, ma se riconosce Dio che è amore e chiede a Lui ed ottiene la luce dell'intelletto, si apre con un atto libero di volontà, cioè con un atto di amore, all'azione dello Spirito Santo che è verità e amore.

È questo il dono immenso della Pentecoste che spinge il credente, secondo la parola di San Paolo, a camminare secondo lo Spirito.

ANNO PAOLINO

San Paolo in "pillole"

di **Teresa Beltrano**

Scrittura

Nel Nuovo Testamento il verbo *grapho*, nelle sue varie espressioni, viene usato circa 180 volte, almeno la metà di esse si riferiscono alla Bibbia. Molte volte la formula "come sta scritto", riportato dai LXX, è utilizzata per affermare una norma. Insieme a *grapho*, il Nuovo Testamento adopera *lego*, dire, che sottolinea la relazione diretta con la Scrittura.

L'Evangelista Matteo, alla nota formula *affinché si adempisse*, adopera anche *ciò che è stato detto*. Anche San Giovanni unisce *pleroo*, adempiere, con *logos*, parola, o *graphe*, scrittura. La Scrittura, nel Nuovo Testamento, per la maggior parte dei casi, si identifica con la bibbia greco-giudaica.

A fianco alla consistente letteratura giudaica, nasce una letteratura cristiana e accanto agli antichi scritti profetici si è collocata la nuova rivelazione: *"A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede"* (Rm 16,25-26).

Dio aveva preannunciato nelle sacre scritture, per mezzo dei profeti la buona notizia riguardo l'Incarnazione del Figlio Suo: *"Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture, riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne"*(Rm 1,1-3).

La Scrittura non può essere annullata, da nessun uomo o evento: *"Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), 36 a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?"* (Gv 10, 35-36).

La Scrittura, afferma San Paolo, in se stessa è uno strumento di perfezione per il cammino dell'uomo:*"Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona"* (2 Tm 3,16). Le diverse citazioni bibliche che troviamo nel Nuovo Testamento, non costituiscono un semplice riempitivo letterario ma sono fondamentali.

Tutto il Nuovo Testamento si basa su parole-chiave della scrittura ebraica. Il significato cristiano è racchiuso nelle frasi che esprimono un "compimento" della Scrittura che svela l'attuazione delle promesse. La citazione *adempimento della Scrittura* è un motivo dominante del Vangelo di Matteo. L'incarnazione di Gesù Cristo, ha fatto in modo che per i cristiani, la Scrittura acquistasse un nuovo dinamismo perché ha manifestato un senso finora ignorato.*"Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi»"* (Lc 4,2).

UFFICIO CULTO DIVINO

Il martirio: liturgia e dono dello Spirito

di **Salvatore Esposito**

La comunità parrocchiale, comunità di "martiri" perché testimoni

Il Concilio Vaticano II nel decreto sull'attività missionaria della Chiesa "Ad Gentes" ricorda che «*tutti i cristiani, dovunque vivono, sono tenuti a manifestare con l'esempio della vita e con la testimonianza della parola l'uomo nuovo di cui sono stati rivestiti nel battesimo e la virtù dello Spirito Santo di cui sono stati rinvigoriti nella confermazione*».

La comunità parrocchiale è la famiglia di Dio ove ogni suo membro è chiamato per il battesimo e la confermazione a rendere testimonianza al Signore Risorto. Difatti, la vita nuova ricevuta nel battesimo e la forza accolta nella confermazione sono finalizzate alla testimonianza. Fortificati dallo Spirito Santo tutti i battezzati sono chiamati a collaborare con la Chiesa alla nuova evangelizzazione e alla difesa della fede, se necessario sino alla testimonianza suprema, il martirio.

Nella comunità parrocchiale, dunque, tutti sono impegnati per cooperare alla salvezza del mondo. Il dono dello Spirito non consente di rimanere indifferenti o ai margini della vita ecclesiale, è lo stesso Spirito a suscitare nel cuore dei battezzati-confermati il desiderio e la volontà di collaborare con gli altri fratelli alla diffusione del Vangelo. Sembra proprio che il futuro della Chiesa appartenga al laicato. Anzi, quanto più si promuoverà e si incoraggerà l'azione missionaria e l'impegno dei laici, tanto più spedito sarà il cammino della Chiesa nel mondo.

Quanti scelgono di servire il Vangelo necessariamente sono uomini e donne votati al martirio, alla testimonianza suprema come hanno fatto i primi seguaci del Signore: «*In ciò essi hanno seguito il Signore Gesù, che davanti a Caifa e Pilato "ha dato la sua bella testimonianza"* (1 Tm 6, 12) *confermando la verità del suo messaggio con il dono della vita. Innumerevoli altri martiri accettarono le persecuzioni e la morte piuttosto che porre il gesto idolatrico di bruciare l'incenso davanti alla statua dell'imperatore*».

(76. continua)

Viaggio attraverso gli Istituti Religiosi Femminili della Diocesi

Varietà di Carismi in un solo Spirito

Suore dell'Addolorata e della SS. Croce

Il Fondatore, don Giuseppe Brancaccio, nacque a Torre del Greco nel 1773. Trascorse un'esemplare fanciullezza in famiglia, fino al suo ingresso in Seminario. Dal giorno della sua ordinazione sacerdotale alla morte, avvenuta il 22 settembre 1842, si dedicò totalmente all'educazione religiosa e civile dei fanciulli e delle ragazze. Edificò e fondò il Ritiro dell'Addolorata, affinché le giovinette potessero consacrarsi al Signore, istruirsi nelle buone arti, prodigarsi al servizio del prossimo. Il suo apostolato destò nei cittadini torresi una grande ammirazione, che il Preposito Curato, il Beato Vincenzo Romano, ebbe a dire: «Don Giuseppe Brancaccio è un gioiello del Paese». Con tale spirito crebbe nella sua maturità spirituale, fu nominato Canonico e poi Vicario Forano della Collegiata della Basilica di Santa Croce in Torre del Greco. A 40 anni cominciò a dare inizio ad un progetto che da anni andava maturando pregando e raccomandandolo a Gesù Sacramentato e alla Vergine Addolorata.
Quindi nel 1812 raccolse le giovani, che da tempo guidava nello Spirito e che desideravano consacrarsi al Signore. Diede loro un ambiente sano nel palazzo della Castelluccia affidando la loro formazione religiosa ad una Suora delle Serve di Maria "Le Mantellate" che, col permesso dell'ordinario si trasferì da Napoli a Torre del Greco.

Carisma, spiritualità, opere

Il Carisma primitivo era: preghiera, adorazione, raccoglimento e formazione quasi Claustrale perché le Suore uscivano solo due volte all'anno, mentre in casa ricevevano giovani per apprendere ricamo e musica oltre ad essere preparate nella conoscenza della vita cristiana, lo stesso per le fanciulle che frequentavano la scuola.
Dopo circa un secolo, nel 1929, il Cardinale Ascalesi diede ordine di aprire la clausura e aprire l'Opera alla fanciullezza, così si aprirono altre Case con la disposizione di Opere Assistenziali, aprendo laboratori, scuole, internato ed esternato, catechesi in collaborazione con le parrocchie per quanto possibile. Dove possono, accolgono anche giovinette per la loro custodia secondo il loro Carisma.

Il compito degli adulti

Mons. Crociata, Segretario Cei, illustra il ruolo della Chiesa nella questione morale

«Se proprio vogliamo parlare di questione morale, ieri come oggi in Italia di questioni morali ce ne sono tante: la nostra attenzione è tenerle vive tutte, non andando ad esprimere giudizi ad ogni piè sospinto su questo o su quell'altro». Così mons. Mariano Crociata, Segretario generale della Cei, ha illustrato il ruolo della Chiesa circa la questione morale. «Ognuno ha la propria coscienza, la propria capacità di giudizio», ha aggiunto mons. Crociata senza mai entrare nel merito di questioni specifiche: «I principi della Chiesa sono chiari, e non da oggi; se vogliamo, possiamo applicarli in coscienza».

Riferendosi inoltre al tema principale dell'assise episcopale, l'educazione, il vescovo ha detto che «il richiamo fatto dal presidente della Cei nella prolusione alla responsabilità degli adulti non può essere sottovalutato, perché ha un valore generale che è sotto gli occhi di tutti: non può essere evaso, strumentalizzato o piegato ad aspetti e circostanze di cronaca quotidiana». «Il richiamo alla coerenza e alla responsabilità degli adulti è imprescindibile - ha aggiunto il segretario - e vale per tutti, indifferentemente dalla visibilità di ciascuno».

Per la Chiesa, ha proseguito mons. Crociata, «il compito educativo è un compito che coinvolge tutti, sia dal punto di vista degli agenti educatori sia dal punto di vista del rapporto tra educatori ed educandi. Il ruolo degli adulti ha una consistenza e una portata specifica: l'educazione non è un compito che si svolge solo a parole. Il modello è quello che poi viene seguito dai giovani, e questo vale nella famiglia, nella scuola, nella Chiesa. Si diventa persone adulte ripetendo gesti e interiorizzando modelli che si vedono». I giovani, è l'analisi del segretario generale della Cei, «sono spesso scoraggiati a voler assumere un impegno positivo, nella loro crescita, da modelli ed esempi che distolgono ed allontanano».

La sfida educativa all'ordine del giorno della 59ª Assemblea plenaria dei Ves

Il primato dell'educare, la s

Foto: **Sir**

servizio a cura di **Doria**

«Educare uomini e donne che faranno l'Italia e l'Europa di domani». È l'impegno assunto dalla Chiesa italiana per rispondere all'«allarme serissimo» in atto sul fronte educativo.

Tanti i temi che la prolusione del Presidente della Cei, Cardinale Angelo Bagnasco, ha posto all'attenzione dei vescovi italiani e del Paese. Molti e decisivi per chi ha a cuore le persone e lo sviluppo armonico della nostra società, indipendentemente da una scelta di fede che pure non è indifferente. La riflessione appassionata sul senso della vita di ogni uomo, la difesa della sua dignità nelle espressioni fondamentali, a cominciare dal lavoro, l'attenzione al rispetto delle condizioni più deboli si aprono a una ferma speranza di futuro per un'umanità che sia sempre più piena per tutti.

Difficile, in tal senso, cogliere un tema "più importante" di altri. Certo però che la questione educativa, sollevata dal Cardinale è e resta in qualche modo discriminante. Se non si riesce, infatti, ad entrare profondamente in relazione con le persone, così da provocare in esse quel «risvegliarsi del soggetto» cui si richiama il Cardinale Bagnasco, allora è difficile poter dire parole significative, capaci di orientare lo sviluppo delle persone e della società.

Intervista al prof. Franco Miano, Presidente nazionale dell'Azione Cattolica

Il dovere della testimonianza

L'Azione cattolica italiana ha invitato i propri responsabili diocesani ad un momento di riflessione e confronto sul tema dell'«emergenza educativa», svoltosi a Roma dall'8 al 10 maggio scorsi. All'appuntamento, che aveva per titolo: «Chi ama educa. L'impegno dell'Azione Cattolica per una rinnovata cura educativa», hanno preso parte circa 800 responsabili provenienti da 180 diocesi italiane. Ne abbiamo parlato con il presidente nazionale, Franco Miano.

In che modo l'Azione cattolica si rende partecipe di questo processo educativo?

L'Azione Cattolica offre a ciascuno una proposta formativa organica in cui la fede parla alla vita e viceversa. Tutto ciò si svolge nell'ordinario dei gruppi parrocchiali e territoriali, e a misura delle diverse età, attraverso il lavoro prezioso, talvolta eroico di educatori e responsabili che gratuitamente, spesso facendo l'esperienza della solitudine, prendono a cuore la vita di ragazzi, adolescenti, giovani e adulti, cercando di offrire un luogo formativo caldo e familiare. E proprio questa forte popolarità e familiarità della proposta oggi si rinnova con l'esigenza di coinvolgere nel processo educativo le agenzie, in primis famiglia e scuola.

Quali sono alcune linee di questa scelta d'impegno?

L'Associazione è interpellata da tutte le questioni che interrogano oggi la coscienza degli uomini e delle donne del nostro Paese. Per esempio, l'Azione cattolica ha sottoscritto il manifesto "Liberi per Vivere" – rilanciato dal Convegno delle presidenze diocesane - per suscitare momenti di incontro su tutto il territorio nazionale attraverso i quali promuovere, in chiave educativa, lo stile ordinario della solidarietà, dell'accompagnamento, della vicinanza a tutte le situazioni in cui l'esistenza umana è ferita e bisognosa di cure. Da tempo ha avviato una riflessione sull'attuale crisi economica - che ha anche carattere etico – accompagnata dalla scelta di sostenere il Fondo di solidarietà promosso dalla Cei e non manca, infine, la preoccupazione per la più generale questione morale che spesso soffoca la vita politica, creando i presupposti per nuove e ormai necessarie vocazioni sociali.

L'Azione cattolica si è pronunciata nei giorni scorsi a proposito del tema dell'immigrazione: è un'altra scelta d'impegno?

All'Associazione sta molto a cuore la grande sfida dell'integrazione e del dialogo con gli stranieri: l'associazione tutta intende educare, in sinergia con le altre agenzie, al rispetto della dignità e a una convivenza autentica, che va oltre la semplice tolleranza. La sfida per la politica è come far crescere legalità e sicurezza senza intaccare il rispetto della persona migrante e senza chiudere pregiudizialmente la porta.

Davanti a sfide così importanti per tutti, quale può essere il contributo specifico dei laici cattolici?

Le sfide dell'oggi richiamano tutti a un di più di impegno e responsabilità. In un tempo di crisi e di trasformazione delle società, oltre alle necessarie risposte ai bisogni dell'immediato, c'è una dimensione di più lungo respiro che chiama i laici cattolici al dovere di una testimonianza incarnata.

Gli esami non finiscono mai

di **Matteo Armando ***

La sfida educativa interpella il mondo della scuola e quello dell'università senz'altro ad un alto livello. In modo specifico il corpo docente è sollecitato a rimettere al centro della propria azione professionale la relazione educativa, ovvero quel processo che coinvolge la soggettività di colui che deve, anche attraverso lo studio, faticare per divenire la persona che egli decide di essere. Il senso della relazione educativa si misura dal modo in cui l'adolescente e il giovane colgono di trovarsi nell'ambito dell'inter-esse del docente, della sua cura e premura.

Mi sembra di poter dire che l'esperienza dello studio, con il suo ritmo progressivo, con il suo costante ampliamento degli orizzonti, con il quotidiano confronto con l'estraneo nella triplice declinazione di ciò che non è più, di ciò che è altrove e di ciò che ancora non è, con la sua dinamica di prove, verifiche, recupero e promozione, possa davvero allestire uno speciale spazio di elaborazione della consapevolezza della grandezza e della fragilità della libertà umana.

Lo studio è difatti una vera palestra di realismo: devi accettare il confronto con gli altri e con il mondo, accettare il sacrificio e l'onere della prova, devi trovare il suo sentiero, il suo stile. In questo è urgente che si riscopra il carattere asimmetrico della relazione docente/discente.

Lo studio è, in secondo luogo, una palestra di "respiro". La vita non è semplice, non puoi saltarne neppure un giorno e nessuno ne è mai uscito vivo. Ma tu puoi e devi resistere, guardare lontano, puoi e devi confidare nel futuro del tempo, puoi e devi dare "tempo al tempo", spezzando la tirannia del presente, dei suoi comandamenti e dei suoi idoli. Solo il suo proiettarsi verso il futuro, difatti, libera il soggetto umano dall'ansia di un autocompimento, di per sé impossibile, nell'oggi e gli permette pure di corrispondere all'autentica essenza dell'essere umano, in quanto essere che sceglie di essere. È, infine, una palestra del "pensare altrimenti", del "pensare con coraggio". Senza realismo e senza respiro, l'esistenza alla fine si lascia dominare dal girotondo dell'ormai: ormai non c'è più nulla da fare, ormai non posso cambiare il mio carattere, ormai non posso togliere via da me questo vizio, ormai non posso realizzare nulla di buono e nulla di bene, ormai non posso più dimagrire, ormai il mondo è destinato all'autodistruzione violenta, ormai non vale nulla aiutare gli affamati, gli ammalati, i sofferenti.

In verità nell'uomo ci sono più energie di quello che si ritiene normalmente. Questa è la sfida posta da sempre alla libertà di ciascuno: potersi immaginare altrimenti. Nessuno è costretto a sposare la parte più infelice di sé o del suo destino. Come a dire: gli esami non finiscono mai.

** Assistente ecclesiastico nazionale della Fuci*

scovi italiani. Le parole del Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della Cei

celta dei prossimi dieci anni

no Vincenzo De Luca

Ecco allora due richiami che vengono, forti, dalle parole del Cardinale Presidente. Il primo riguarda gli adulti, nell'accezione di coloro che hanno responsabilità verso i più piccoli e i più giovani. Il secondo richiamo è quello a non lasciarsi travolgere dal pessimismo e dalla sfiducia, perché basterebbe chiedere ai papà e alle mamme, guardare all'interno delle famiglie, scrutare le relazioni e le sofferenze che abitano le nostre case per capire che qui si annida il rischio di mollare tutto.

«*L'educazione è molto più che istruzione* - ha sottolineato con forza il Cardinale Bagnasco, e da parte sua la Chiesa intende «*riprendere e intensificare la sua straordinaria stagione formativo-educativa*» degli ultimi 60 anni, mai dimessa, collocandosi così su «*una linea di servizio che probabilmente intercetterà l'attesa di molte famiglie, a prescindere dalla frequenza o meno ai sacramenti*».

Il messaggio che viene ancora una volta dalla Chiesa, da sempre protagonista di un impegno educativo che dà sostanza alla sua stessa missione, è, dunque, avere fiducia e valorizzare tutti i fermenti positivi, i segnali di attenzione e le richieste che vengono da più parti, per consegnare agli uomini e alle donne di domani, una società più aperta, giusta e accogliente.

Foto: Sir

A colloquio col Cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica

Le quattro dimensioni dell'educazione

Uno dei problemi dell'educazione che si offre oggi ai giovani è che spesso viene trasmesso quasi esclusivamente il sapere e le capacità tecniche, ovvero l'educazione è principalmente orientata in vista del futuro esercizio della professione. Ne abbiamo parlato col Cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Eminenza, la nostra è una società dove sempre più si fatica ad educare. Perché? Quali i punti principali perché si possa mettere in campo un'educazione adeguata?

Manca l'educazione l'educazione integrale della persona. L'educazione parziale, ossia solo intellettuale e tecnica, non è sufficiente per formare i costruttori di un mondo migliore. Il sapere può essere usato anche per il male. In realtà, lo sappiamo bene, certe conquiste della scienza e della tecnica sono state usate per le guerre più terribili, per il terrorismo, per le ingiustizie a danno dei più deboli e degli innocenti. È allora necessario aiutare l'uomo ad assicurare un'educazione integrale.

Oggi un'efficace educazione integrale incontra diverse difficoltà. La prima si riscontra nell'ambiente familiare. Come reagire e cosa proporre?

La famiglia sovente è divisa, sperimenta crisi, e ciò rende molto più difficile una vera educazione. Spesso entrambi i genitori lavorano e quindi, non avendo molto tempo, sono tentati di demandare la fatica educativa esclusivamente alla scuola. Ma si dimentica che la scuola deve lavorare insieme ai genitori, essere al loro servizio. Da sola difficilmente può adempiere adeguatamente il compito educativo.

Un'altra difficoltà viene dai mezzi di comunicazione…

La tv, internet, i giornali spesso non lasciano il giusto spazio alla riflessione, alla creazione di un giudizio adeguato sulla realtà, bombardano la mente dei giovani con molte notizie e immagini che sono controproducenti nella prospettiva dell'educazione, soprattutto se manca un adeguato accompagnamento dell'educatore nella loro ricezione. Bisogna sperimentare sempre di più e meglio, a tutti i livelli e in ogni campo, la media-education.

Esiste nella società odierna una forte deriva relativista per quanto concerne i principi morali. Ma se mancano i principi, come si può educare? Su quali fondamenta?

Il relativismo non è soltanto morale, ma spesso anche più generale e profondo: si nega la capacità di riconoscere l'esistenza di una qualsiasi verità oggettiva riguardo al senso della nostra vita. Crollano quindi le basi per una costruttiva formazione integrale della persona, e una costruttiva motivazione per gli insegnanti. Bisogna fare tutti un passo indietro e convincersi che l'educazione deve avere quattro dimensioni: deve essere umana, formare una persona seria, responsabile, sulla quale si possa contare, che sappia dominare se stesso; spirituale, che certamente rafforza quella umana e la corona; intellettuale, nel senso di capacità critica, avere un giudizio maturo; e, infine, professionale. Questa ultima sarà tanto più costruttiva per il bene della società, in quanto sarà sostenuta dalle tre precedenti. Queste quattro istanze debbono andare insieme e non possono mai essere separate.

Regole di comportamenti e di vita

di **Angela Elisio ***

«Educare non è mai stato facile e oggi sembra diventare sempre più difficile: perciò non pochi genitori e insegnanti sono tentati di rinunciare al proprio compito, e non riescono più nemmeno a comprendere quale sia, veramente, la missione loro affidata. Troppe incertezze e troppi dubbi, infatti, circolano nella nostra società e nella nostra cultura, troppe immagini distorte sono veicolate dai mezzi di comunicazione sociale. Diventa difficile, così, proporre alle nuove generazioni qualcosa di valido e di certo, delle regole di comportamento e degli obiettivi per i quali meriti spendere la propria vita». Ma, nonostante le incertezze e l'imposizione mediatica di modelli distorti, «anche nel nostro tempo educare bene è possibile».

È quanto ha detto recentemente Papa Benedetto XVI rivolgendosi alle migliaia di fedeli della diocesi di Roma, radunati in Piazza San Pietro per ascoltare le sue riflessioni sull'«emergenza educativa». Abbiamo un compito ben difficile ed impegnativo quando ci proponiamo di essere accanto agli adolescenti e giovani come educatori, e questo non è una novità dei nostri tempi. Ciò che non può non essere adeguato all'oggi è la metodologia, il modo di essere educatori nell'oggi che non può prescindere dalla ricchezza e della complessità della nostra società.

La gestione frenetica del tempo, delle risorse, la sensazione di non aver mai abbastanza, sta portando la nostra società a perdere il valore dell'incontro, dello stare acanto apprezzandosi. La radice del termine educazione ci porta a ripensare che il meglio è nell'altro che ho di fronte e non nel passaggio a lui di quello che io conosco e sono. Ne soffriamo a tutti i livelli: nelle famiglie, al lavoro, nelle scuole e negli ambienti educativi.

All'emergenza attuale occorre dare un nome: il timore, la fretta da parte degli adulti impegnati a risolvere i propri conflitti e il ripiego a pagare in termini di consumo i vuoti degli adolescenti e dei giovani. Credo che ogni epoca e territorio abbia la sua emergenza. Identificarla senza nasconderci dietro interpretazioni pessimistiche ed ideologiche è il primo passo.

Il Papa ci invita a soffermarci sul punto forse più delicato dell'opera educativa: «trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina». Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Oggi è possibile dare regole di comportamento a giovanissimi non abituati, anche se con molta fatica, solo attraverso una giusta integrazione condivisione tra i vari soggetti impegnati: educatori, scuola, famiglia, istituzioni, parrocchia.

** Responsabile progetti per la formazione professionale salesiana*

Prepararsi al futuro

Le riflessioni sulla crisi giovanile nel libro di monsignor Leuzzi e del pedagogista Montuschi

Aiutare i giovani a costruire un progetto concreto di vita attraverso la fede. Offrire loro gli stimoli per poter creare una società migliore. Non scoraggiarli con esempi di fallimenti dalla generazione che li ha preceduti. Questo è il tema del libro "Aiutare i giovani a progettare la vita. La sfida educativa oggi", (edizioni Ocd), scritto da monsignor Lorenzo Leuzzi, Direttore dell'Ufficio per la pastorale universitaria del vicariato di Roma e da Ferdinando Montuschi, docente di Pedagogia presso l'Università Roma Tre.

«La prima base di formazione che questi ragazzi ricevono – spiega Montuschi – parte proprio dalla loro famiglia di origine. Lì, infatti, apprendono i primi fondamenti e lo stile di vita da adottare. Il secondo elemento molto importante per la loro crescita, invece, parte proprio da loro stessi. Dall'imparare dai propri errori. La cosa peggiore che si può dire ad un ragazzo, infatti, è che non c'è rimedio per uno sbaglio commesso. Vuol dire togliergli la speranza di migliorare e di ricominciare. Non dobbiamo mai dimenticare che proprio dalle esperienze negative i ragazzi possono capire e prendere la direzione giusta della loro vita».

Emerge, dal testo, la responsabilità di stare consegnando ai giovani, una visione del futuro non come una terra promessa, ma come una minaccia. Nel libro, infatti, i due autori affrontano il problema attuale della crisi giovanile. I ragazzi, spesso, si rifugiano in gruppi di coetanei, che alla fine portano all'isolamento. O peggio cercano "paradisi artificiali" attraverso sostanze stupefacenti. «Per evitare tutto questo ed aiutare i giovani ad affrontare con maggiori certezze il futuro – sottolineato mons. Lezzi – è necessario far scoprire loro la Chiesa come luogo di eccellenza, in grado di orientare e trasformare l'esistenza giovanile, in un progetto concreto di costruzione della nuova civiltà dell'amore».

Formazione telematica gratuita presso la Curia

L'Ufficio Informatizzazione, ogni martedì e venerdì dalle ore 9 alle ore 13, avvia gratuitamente presso l' Ufficio per le Comunicazioni Sociali di Curia (Largo Donnaregina), piano terra (vicino uffici di Nuova Stagione), un supporto di formazione per imparare ad usare la posta elettronica, navigare in internet, chiarimenti sulla pagina intranet diocesana, o per imparare ad usare la scheda parrocchiale e realizzare il proprio sito web, per caricare i contenuti nella sezione dell'ufficio, office.
La formazione è aperta a tutti i parroci, sacerdoti, ai dipendenti della Curia ed ai collaboratori laici.
Per ciascuna richiesta è preferibile contattare telefonicamente o inviare una mail, contattando:
Valerio Fico
081667034
v.fico@chiesadinapoli.it
Carmine Gravino
c.gravino@chiesadinapoli.it

Realizzata una ricerca sul territorio parrocchiale di Santa Maria di Costantinopoli a Cappella Cangiani per registrare bisogni religiosi, sociali e culturali e poter individuare strategie pastorali concrete

Identikit di una parrocchia

di **Rosanna Borzillo**

Conoscere il territorio per poter incidere pastoralmente: la parrocchia di S. Maria di Costantinopoli a Cappella Cangiani commissiona e realizza una ricerca intesa a sviluppare un'analisi quantitativa e qualitativa dei bisogni religiosi, sociali e culturali. Autori dell'indagine i sociologi Sergio e Domenico Condurro e la docente di statistica Maria Daniela Schiavo. Tra gli aspetti indagati, in primo piano, la dimensione religiosa. Ne parliamo con il parroco, nonché Vicario episcopale per il laicato, mons. Raffaele Ponte.

Mons. Ponte come è stata realizzata la ricerca?

«È stato somministrato un questionario ad un campione statistico rappresentativo dell'intero universo della popolazione della zona. Il questionario ha previsto tre aree specifiche di indagine: l'universo de valori, riguardante i tempo libero ed i consumi, il senso del peccato, il significato della famiglia e le sue trasformazioni, la morale sessuale; l'impegno sociale, con particolare attenzione alla vita del gruppo, all'adesione ad eventuali associazioni, la partecipazione alla vita del territorio; il senso e la pratica religiosa, inteso come rapporto con Dio, con la Chiesa, l'impegno attivo della comunità, l'inserimento nell'attività parrocchiale».

Dall'indagine emergono sorprese…

«Innanzitutto sulla percezione del tempo libero che, contrariamente a quanto pessimisticamente ci dicono i mass media, sembra essere inteso invece come un modo per riposarsi e svagarsi, per evadere dalla routine quotidiana e non come corsa affannosa al divertimento a tutti i costi. Le persone intervistate si dichiarano convinte che i beni materiali non danno la felicità ed afferma di vivere il consumismo come libera scelta al riparo dalle impostazioni della società».

Anche sulla famiglia ci sono tante rassicurazioni…

«È ancora il nucleo centrale intorno al quale gravitano tutti gli altri, a partire dall'amore e dall'amicizia. E anche per i giovani è così: l'ambito familiare riveste un ruolo fondamentale per gli abitanti di Cappella Cangiani, la famiglia rappresenta ancora il nucleo dove risiedono le prime norme di vita ed è il luogo esclusivo di rispetto, attaccamento e coinvolgimento. E, quindi, deve essere l'interlocutore privilegiato di qualunque azione la parrocchia voglia intraprendere nell'ottica di un piano pastorale».

Che tipo di impegno c'è nel sociale?

«Solo il 23% degli intervistati fa parte di gruppi e associazioni, e di questi poco più del 30% appartiene all'area associativa religioso-assistenziale, mentre gli altri si dividono tra volontariato in genere, culturale e sportivo, In definitiva, viene fuori la sensazione di uno scarso senso politico e di disimpegno sociale, sottolineato da un rapporto qualitativamente svogliato nei confronti del territorio: la carenza di strutture e di iniziative è visto come un ostacolo insormontabile e le proposte della parrocchia non sembrano essere presenze sufficientemente stimolanti».

Sul senso e la pratica religiosa si incentra gran parte della ricerca. Il 94% del campione dichiara di essere cattolico o cristiano, a fronte di un 3,5% che si dichiara ateo, una percentuale che sale all'8,7% tra i giovani. Ma sulla Chiesa?

«Per il 38% non deve interessarsi di politica. È interessante che il 60% dichiara di andare a messa tutte le domeniche, ma più della metà ritiene scarsa la partecipazione della gente alla vita della parrocchia. E le persone che non vanno da tempo in chiesa dichiarano che ciò è dovuto in parte alla lontananza, all'avere figli piccoli, alla mancanza di tempo, solo una minoranza parla di mancanza di valide proposte e di esperienze negative».

Una realtà, in definitiva, dove è vivo il legame con la religiosità e con la chiesa, con i sacerdoti e la parrocchia…

«Spesso, però, la parrocchia è vista più come un centro di attività socio-assistenziali che come una guida spirituale e l'esperienza di fede raramente è vissuta come partecipazione alla vita quotidiana, in quanto è prevista solo in alcuni momenti della vita dell'uomo. Bisogna lavorare per superare la distanza tra *teoria* della fede religiosa che viene vissuta come un comportamento intimo e strettamente privato e *pratica* nell'operato quotidiano con risvolti immediati nelle azioni e nelle scelte di ogni giorno: ecco l'obiettivo da porsi per essere incisivi nell'opera di conversione. E, ancora, ripartire dall'idea della parrocchia come centro vitale del quartiere, per ristabilire e rinsaldare il legame con la popolazione e per portare avanti un proficuo piano di evangelizzazione».

A margine della Visita Apostolica di Benedetto XVI a Cassino del 24 maggio

Un nuovo umanesimo

di **Antonio Colasanto**

Nella sua breve visita a Cassino, il Pontefice ha celebrato in quella piazza Miranda che d'ora in avanti si chiamerà "Piazza Benedetto XVI", come annunciato dal sindaco Scittarelli. «*Un Papa di nome Benedetto che visita la Terra di San Benedetto* ha rimarcato dom Pietro Vittorelli, Abate di Montecassino – *è una parola fin troppo eloquente della misericordia di Dio che ancora una volta benedice questa nostra terra, una terra che ha visto distruzioni e riedificazioni, ma che ha fatto della pace il suo orgoglio*».

Benedetto XVI dalla città martire della seconda guerra mondiale ha pronunciato un vibrante appello alla pace nel mondo ed ha ricordato ancora una volta che il vero umanesimo non può prescindere dalla ricerca di Dio.

«*Nel Cristo asceso al cielo* – ha ricordato il Santo Padre – *l'essere umano è entrato in modo inaudito e nuovo nell'intimità di Dio; l'uomo trova ormai per sempre spazio in Dio. Il cielo non indica un luogo sopra le stelle, ma qualcosa di molto ardito e sublime: indica Cristo stesso, la Persona divina che accoglie pienamente e per sempre l'umanità, Colui nel quale Dio e uomo sono per sempre inseparabilmente uniti*». Poi Benedetto XVI ha posto l'accento sulla spiritualità benedettina che consiste essenzialmente nel mantenere il cuore fisso sul Cristo e nulla anteporre a Lui.

Altro cardine della spiritualità benedettina è il lavoro. «*Umanizzare il lavoro* – ha sottolineato il Pontefice – *è tipico dell'anima del monachesimo, e questo è anche lo sforzo della vostra Comunità che cerca di stare a fianco dei numerosi lavoratori della grande industria presente a Cassino e delle imprese ad essa collegate. So quanto sia critica la situazione di tanti operai. Esprimo la mia solidarietà a quanti vivono in una precarietà preoccupante, ai lavoratori in cassa-integrazione o addirittura licenziati. La ferita della disoccupazione che affligge questo territorio induca i responsabili della cosa pubblica, gli imprenditori e quanti ne hanno la possibilità a ricercare, con il contributo di tutti, valide soluzioni alla crisi occupazionale, creando nuovi posti di lavoro a salvaguardia delle famiglie. A questo proposito, come non ricordare che la famiglia ha oggi urgente bisogno di essere meglio tutelata, poiché è fortemente insidiata nelle radici stesse della sua istituzione? Penso poi ai giovani che fanno fatica a trovare una degna attività lavorativa che permetta loro di costruirsi una famiglia. Ad essi vorrei dire: non scoraggiatevi, cari amici, la Chiesa non vi abbandona*».

Riferendosi, poi alla spiritualità benedettina che pone anche attenzione al mondo della cultura Papa Benedetto ha detto: "Nella vostra Abbazia si tocca con mano il "Quaerere Deum", il fatto cioè che la cultura europea è stata la ricerca di Dio e la disponibilità al suo ascolto. E questo vale anche nel nostro tempo. So che voi state operando con questo stesso spirito nell'Università e nelle scuole, perché diventino laboratori di conoscenza, di ricerca, di passione per il futuro delle nuove generazioni.

Benedetto XVI ha, infine, così concluso la sua omelia nel corso della Messa celebrata in presenza di oltre ventimila fedeli: «*Cari fratelli e sorelle! Non è difficile percepire che la vostra Comunità, questa porzione di Chiesa che vive attorno a Montecassino, è erede e depositaria della missione, impregnata dello spirito di san Benedetto, di proclamare che nella nostra vita nessuno e nulla devono togliere a Gesù il primo posto; la missione di costruire, nel nome di Cristo, una nuova umanità all'insegna dell'accoglienza e dell'aiuto ai più deboli. Vi aiuti e vi accompagni il vostro santo Patriarca, con santa Scolastica sua sorella; vi proteggano i santi Patroni e soprattutto Maria, Madre della Chiesa e Stella della nostra speranza*».

Così il Cardinale Sepe

(…) Le periferie non costituiscono un peso sociale, ma sono potenziali fattori di crescita per l'intera città, se sappiamo avvicinarci ad esse con rispetto, con premura e con determinazione, soprattutto se riusciamo a porre al centro del nostro agire e del nostro impegno il rispetto della persona e dei suoi valori, il rispetto dei suoi diritti fondamentali; soprattutto se sappiamo porci in doveroso ascolto dei bisogni e delle attese della gente, se sappiamo alimentate la speranza che è in ogni uomo, che è la speranza del cambiamento, la speranza della comprensione e della solidarietà.

È il ruolo, questo, che la Chiesa di Napoli ha sempre svolto con coraggio e determinazione e che intende continuare a svolgere nelle periferie e in ogni realtà di frontiera, stando vicina ai più deboli e ai più fragili, facendosi voce di chi non ha voce, concorrendo a realizzare una migliore qualità di vita con il perseguimento del bene comune. È lo stesso impegno che emblematicamente ritenni di assumere al mio ingresso nella Diocesi di Napoli, allorquando, sulle orme e sull'esempio del grande Papa Giovanni Paolo II, volli baciare la martoriata terra di Scampia, simbolo di ogni periferia urbana, per riassumere in quel gesto tutto l'amore che, come Chiesa, vogliamo esprimere nel servizio e nella prossimità al popolo di Dio e segnatamente alla parte più sofferente del corpo mistico.

Con questo stesso spirito desidero esprimere la mia profonda ammirazione al Comitato per la Qualità del Vivere e al suo Presidente per la particolarità e la valenza della iniziativa assunta con lo studio attento e rigoroso delle periferie di Napoli che, partendo ora da Secondigliano, si estenderà poi alle altre periferie. È un progetto non velleitario, né utopico, ma di carattere strettamente culturale ed anche scientifico, che si propone di fornire, a chi di competenza, uno studio attento e puntuale, un'analisi della realtà e indicazioni progettuali per avviare sul territorio un percorso programmato di sviluppo, con l'avvio di attività economiche e formative, con l'attivazione di servizi sociali, con processi di infrastrutturazione e riqualificazione ambientale, con la realizzazione di sistemi di sicurezza e di controllo.

Si tratta di un progetto compiuto e concreto di recupero che un pezzo di società civile, facendosi parte attiva e illuminata, offre come contributo alla valutazione e alla discussione, con l'auspicio che esso trovi ospitalità e ascolto nelle sedi istituzionali e decisionali, nel convincimento che non è più tempo di attendere o delegare, ma è tempo che ciascuno faccia la propria parte se si vuole veramente che anche la periferia diventi città, per dare di Napoli tutta una immagine sana, gradevole e credibile.

...e il presidente della Repubblica

Con riferimento alla cortese lettera desidero esprimere il mio apprezzamento per gli studi realizzati su impulso del Comitato per la Qualità del Vivere e per una iniziativa diretta ad analizzare e descrivere i complessi problemi delle periferie in Italia.

Di particolare interesse mi sembra sia la prima pubblicazione, che affronta il tema del recupero delle periferie di Napoli, a partire da Secondigliano.

È auspicabile che si rafforzi, anche sulla base del vostro lavoro di ricerca e di approfondimento, la consapevolezza della necessità di avviare un programma di recupero e riqualificazione delle periferie che ne migliori la qualità della vita e ne contrasti la marginalizzazione e l'ulteriore degrado.

Cordialmente
Giorgio Napolitano

Presentata la ricerca sul recupero delle periferie curata dal Comitato per la Qualità del Vivere

Concorso di idee

di **Raffaele Bussi**

Il Comitato per la Qualità del Vivere manda in vetrina attraverso i *Quaderni del Partenopeo* il volume "Il recupero delle periferie di Napoli", una ricerca durata due anni attraverso giornate di studio e quattro Convegni in collaborazione con le Università Federico II, Cattolica di Milano, Parthenope e l'Ateneo salernitano ed il supporto di sociologi, economisti ed urbanisti italiani e stranieri.

La ricerca si avvale del messaggio del Presidente della Repubblica e la prefazione del cardinale Crescenzio Sepe.

Il male che sembra incurabile, ma che tale non è, sono proprio le periferie.

Secondigliano, Pianura, Scampia, Miano, Ponticelli, San Pietro a Patierno, Barra, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio, Bagnoli, ormai terre di nessuno dove la vita vale poco o niente, dove la quotidianità per molti è solo sopravvivenza.

Termine improprio due volte *periferia* per catalogare spazi degradati al confine di città, primo perché esempi similari Napoli li cova nel suo ventre, vedi Forcella, la Sanità, i Quartieri spagnoli, il Centro storico dichiarato *Patrimonio universale dell'Umanità* dall'Unesco, dove le stupende architetture dei palazzi cadono a pezzi: una improprietà di linguaggio che deriva dal fatto che esse sono parte della città, o meglio sono la Città. La seconda improprietà di linguaggio deriva dalla presa d'atto che l'età contemporanea, in pieno clima di globalizzazione, fa assurgere le città nel loro complesso e complessità a grandi periferie del mondo.

Ecco che il registro di chi è chiamato al governo delle grandi metropoli va cambiato, se si vuole evitare il lento ma inesorabile degrado globale.

Questo lo scopo, questa la filosofia del viaggio intrapreso dal *Comitato per la Qualità del Vivere*, l'attraversamento della Città che prende corpo nel tentativo di scoprire le cause del deterioramento e del malessere che pervade Napoli, e la possibilità di suggerire rimedi ad evitare che il male diventi irreversibile.

Dalla ricerca nasce la proposta di affidare alle istituzioni il compito di indire un *Concorso internazionale di idee*, per rimodellare il disegno urbano di quartieri sorti spontaneamente, mentre al Comitato il compito di dar vita alla costituzione dell' *Osservatorio permanente per le periferie*, per monitorare costantemente una fetta di territorio in preda ai più disparati fenomeni di asocialità.

Ma la riflessione di maggiore interesse è rappresentata dalla proposta di spostare l'attenzione del *fenomeno-periferie* al centro del dibattito politico nazionale, coinvolgendo le istituzioni nazionali su di un tema che riguarda Napoli in particolare, ma che affligge il Belpaese da Nord a Sud, come ha evidenziato l'ultima ricerca dell'Università Cattolica di Milano, i cui risultati sono stati raccolti nel volume *La città abbandonata, Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, una ricerca che offre i risultati di un viaggio all'interno di dieci quartieri italiani: Genova *Begato,*Bari *San Paolo,* Catania *Librino,* Palermo *Zen,* Napoli *Scampia,*Roma *Esquilino,* Milano *Ex zona 13,* Firenze *Isolotto-Torri Cintola,* Bologna *Navile,* Torino *Barriera di Milano*.

Di fronte ai silenzi, molte volte omertosi, delle istituzioni locali, e dopo gli episodi ultimi delle banlieu parigine, urge l'interessamento del Governo centrale a fronte di una emergenza che si manifesta sotto variegati aspetti e che in tempo di globalizzazione potrebbe assumere toni di maggiore pesantezza.

Secondigliano, periferia presa a modello di studio, è stata attraversata, strade vicoli anfratti sono stati battuti, case visitate alla ricerca di chi si sente abbandonato al proprio destino. Aree di degrado, ma anche testimonianze architettoniche di un passato di prestigio che non fa notizia di fronte all'efferatezza di una criminalità organizzata che fa di tutto per presentarsi come Stato all'interno dello Stato.

Su questa base è stato possibile ripensare le modalità di intervento che devono essere rivolte a contrastare il degrado che da un lato produce violenza e dall'altro senso di abbandono da parte di chi oramai si sente impotente di fronte alla possibilità di una qualità del vivere almeno sufficiente.

Modalità che gli studiosi hanno sintetizzato nella trasformazione del tessuto urbano, quale prerogativa per la rinascita sociale ed economica.

Mi sembra il primo passo per ridare vita all'isola che oggi non c'è, a quell'ultimo avamposto dell'anima, per restituirgli ambizioni perdute e sogni infranti, ed evitare che soccomba al pari dei luoghi comuni.

Al Seminario di Capodimonte la quarta edizione

Premio San Gennaro 2009

Venerdì 5 giugno, alle ore 18, presso il Seminario Maggiore Arcivescovile di Capodimonte, in viale Colli Aminei 2, si terrà la cerimonia di consegna del Premio San Gennaro 2009, giunto alla quarta edizione. Coordina Carlo Carrabba, segretario generale del Comitato San Gennaro; introduce Il giornalista Guido Pocobelli Ragosta. Saluto di Gennaro Alfano, presidente del Comitato San Gennaro. Questi i premiati: Paola Grimaldi, da sempre impegnata nel volontariato, venne nominata, nel 1960 commissaria per la Campania e il Molise dello scoutismo femminile. Dal 1970 al 1973 assunse incarichi di responsabilità nel mondo vincenziano di Napoli e successivamente, per nove anni, ne divenne vicepresidente nazionale per il Sud. Con l'appoggio del Cardinale Ursi collaborò alla nascita delle Case famiglie vincenziane a Torre Annunziata e ad Amalfi. Nel 1985 ricevette l'onorificenza "Pro pontefice et ecclesia". Attualmente è presidente della fondazione Grimaldi-onlus.
Massimo Milone, 30 anni di servizio pubblico televisivo per un lavoro giornalistico di un cattolico impegnato nel sociale, sempre attento ai bisogni delle persone e delle comunità. Per sei anni è stato presidente nazionale dell'Unione Cattolica stampa italiana.
Salvatore Nastasi, 36 anni, è già considerato una delle migliori risorse dello Stato italiano. Ha restituito orgoglio e primato al Massimo di Napoli. Dal 2007, infatti, è commissario straordinario della Fondazione Teatro di San Carlo. Grazie a lui sono tornati maestri come Riccardo Muti e Claudio Abbado. Dal 2008 è nominato dal ministro Bondi capo di gabinetto del Ministero per i Beni Culturali.

Conferenza Episcopale Campana

L'adeguamento liturgico delle Chiese dopo il Concilio Vaticano II

Giornata regionale dei beni culturali ecclesiastici

Certosa di Padula (Salerno)
Giovedì 4 giugno 2009

ore 9.30-11.30 - Saluti
Giuseppe Zampino
Soprintendente Bapsa di Salerno-Avellino
S.E. Angelo Spinillo
Vescovo di Teggiano-Policastro
S.E.Giuseppe Rocco Favale
Vescovo di Vallo della Lucania, Presidente Consulta Regionale Beni Culturali Ecclesiastici
S.E. Beniamino Depalma
Arcivescovo-Vescovo di Nola, Presidente Commissione Liturgica Regionale

Introduzione:
Card. Crescenzio Sepe
Arcivescovo Metropolita di Napoli, Presidente Conferenza Episcopale Campana
Pio Baldi
Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania

Interventi:
"Principi e criteri ecclesiologici per l'adeguamento liturgico"
S.E. Francesco Pio Tamburino
Arcivescovo di Foggia

"La committenza e gli orientamenti Cei"
Mons. Giovanni Di Napoli
Incaricato Regionale per la Liturgia Cec

"Creatività e tradizione nell'adeguamento liturgico"
Luigi Fusco Girard
Facoltà Architettura Federico II
Osservatorio Regionale Bce.

Ore 12.45 Dibattito

Ore 13.30 Colazione e Visita alla Certosa

Ore 15-17
Tavola rotonda
"Rinnovamento e adeguamento liturgico in Campania"

Paolo Pisciotta, *Presidente Ordine degli Architetti*, Napoli
Saverio Carillo, *Facoltà Architettura II Università*, Napoli
Vincenzo de Gregorio, *Conservatorio San Pietro a Maiella*, Napoli
Giorgio Agnisola, *Scuola Arte e Teologia, Pontificia Facoltà Teologica*, Napoli
Padre Antonio De Luca, *Delegazione Usmi-Cism Campania*
Moderatore: Mons. *Ernesto Rascato*, *Incaricato Regionale Beni Cc.Ee*

Conclusione e *Liturgia dei Vespri* presieduta dal Card. Sepe
Partecipano i Responsabili diocesani e religiosi degli Uffici dei vari settori: *Arte Sacra e Beni Culturali, Liturgia, Edilizia di Culto, Tecnico-amministrativo*

La Giornata nazionale dello Sport 2009

Una festa per tutti i cittadini

Da Napoli a Pompei e Sorrento, passando per Torre del Greco, Castellammare di Stabia e Bacoli: la provincia di Napoli scende in piazza per la Giornata nazionale dello Sport 2009, che si terrà in trentotto Comuni partenopei il prossimo 31 maggio. L'evento, giunto alla sesta edizione, è stato presentato dall'Amministrazione Provinciale di Napoli. Presenti il vicepresidente del Coni di Napoli Sergio Roncelli, l'assessore provinciale allo Sport, Vincenzo Falco e l'assessore comunale allo Sport, Alfredo Ponticelli.

«*Sarà una grande giornata di sport* - ha affermato il numero due del Coni di Napoli, Roncelli - *migliaia di cittadini di tutto il territorio scenderanno in strada; si tratta di una manifestazione che metterà insieme campioni e giovanissimi, dilettanti e appassionati*».

Nel capoluogo partenopeo, la Giornata nazionale dello Sport si svilupperà in diverse zone: al Parco Robinson (viale Kennedy) sarà possibile giocare a tiro con l'arco dalle ore 16:30, mentre all'interno della struttura polivalente di Barra (via Nuovo Rione San Rosa) si terranno gare di calcio, basket, volley e danza. Porte aperte anche al Bowling Oltremare di Fuorigrotta. Si rinnova, inoltre, l'appuntamento con gli scacchi in Villa Comunale. Location suggestive anche a Pompei, in piazza del Santuario, e a Sorrento, lungo Corso Italia, che diventerà una vera e propria palestra a cielo aperto.

«*Napoli si conferma una città di sport* - ha dichiarato l'assessore allo Sport della Provincia, Falco - *lavoriamo quotidianamente per dare ai nostri giovani sempre più strutture dove giocare. Attraversiamo un periodo storico particolare, il nostro obbligo è togliere i ragazzi dalla strada*». «*Il nostro lavoro continua* – ha invece spiegato Alfredo Ponticelli, assessore allo Sport del Comune di Napoli - *Due settimane fa abbiamo stanziato tre milioni di euro per i piccoli impianti, quelli che ospitano ogni giorno migliaia di giovani*». Istituita nel 2004 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri su proposta del Coni, la Giornata nazionale dello Sport avrà dunque come palcoscenico non solo gli impianti sportivi, ma anche le strade e le piazze di tutta Italia e vedrà protagonisti atleti e campioni, oltre agli appassionati praticanti di ogni genere, che potranno cimentarsi nella disciplina che prediligono con l'aiuto dei tecnici del Coni che saranno presenti nei siti messi a disposizione dai Comuni. Il progetto è dedicato a tutti i cittadini, per vivere lo sport in spazi aperti e partecipare a gare ed esibizioni di numerose discipline.

San Lorenzo Maggiore raddoppia l'area archeologica

Grazie a nuovi scavi e restauri, in luce percorsi suggestivi, decorazioni, edifici di pregio.

E' visitabile dal 20 maggio il nuovo percorso archeologico di San Lorenzo Maggiore, dopo l'intervento di scavo, restauro e valorizzazione eseguito con fondi POR 2000-2006, PIT Grande Attrattore Napoli.

L'intervento ha raddoppiato l'area archeologica già aperta al pubblico nel 1993, in cui sono visibili i resti dell'antico mercato di *Neapolis*. Si tratta del più rilevante sito archeologico presente nel centro storico di Napoli, sia per valore monumentale e topografico, sia per il suo inserimento all'interno del complesso angioino di S. Lorenzo Maggiore.

Il nuovo settore si sviluppa in continuità con l'area già fruibile con la quale si collega attraverso un suggestivo percorso, al livello del convento, dal quale è possibile accedere al Museo dell'Opera di S. Lorenzo Maggiore, già inaugurato nel dicembre del 2007 grazie all'apporto congiunto del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, della Regione Campania, del Comune di Napoli.

Grazie a finanziamenti comunitari è stato quindi possibile riprendere lo scavo ed il restauro di un settore dell'area archeologica già parzialmente messo in luce durante interventi condotti negli anni 80, il cui processo compiuto di recupero era stato interrotto per carenza di risorse finanziarie. Agli scavi ed ai restauri si sono aggiunte delicate opere strutturali che hanno portato al collegamento di parti sotterranee contigue ma che si presentavano fisicamente separate dalle fondazioni del soprastante convento di età angioina. Si è restituita così unitarietà all'edificio antico scoperto nel settore sud-occidentale del complesso in cui, ad una preliminare analisi, è forse possibile riconoscere una *schola,* sede di corporazioni sacre o artigianali.

L'edificio, articolato planimetricamente, si differenzia dagli adiacenti ambienti a destinazione mercantile, sia per una maggiore antichità sia per la presenza di decorazioni parietali e pavimentali di pregio. Un recupero di particolare rilevanza risulta il completamento dello scavo ed il consolidamento di un complesso sistema di irreggimentazione delle acque costituito da una profonda vasca voltata in blocchi di tufo dotata di un condotto di immissione e di emissione. L'opera, di età ellenistica, è contestuale all'assetto urbanistico della piazza del mercato di tale periodo, organizzata mediante terrazzamenti che regolarizzavano l'orografia in pendio della zona.

Ma lo scavo, come sempre nel caso dell'archeologia urbana, è stato attento anche alle fasi di ristrutturazione degli ambienti ed ai cambiamenti planimetrici e funzionali di epoca successiva, sino ad arrivare ai periodi tardo antichi e medievali.

La pur ampia area scavata è comunque ridotta rispetto alla dimensione del monumento considerato.

La nuova valorizzazione dell'area si connette all'altrettanto straordinaria opera di scavo e restauro del vicino teatro antico, condotta dal comune di Napoli e dalla Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei nell'ambito dei medesimi finanziamenti.

In entrambi i casi una puntuale attività di conoscenza, attraverso le procedure proprie della ricerca archeologica, ha contribuito alla valorizzazione di comparti urbani di pregio della città storica, in una prospettiva integrata di sviluppo culturale e turistico. Un lavoro questo che è stato confortato dal giudizio positivo dato dalla missione Unesco del dicembre scorso in merito al recupero del patrimonio archeologico che è stato giudicato un elemento di incremento del patrimonio culturale della città.

Anche i contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sulla scheda allegata al CUD, firmare due volte: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO E DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF". Consegnare alla posta. Per ulteriori informazioni telefonare al Numero Verde 800.348.348.

Sulla tua dichiarazione dei redditi e sul modello CUD

IL CINQUE PER MILLE SI AFFIANCA ANCHE QUEST'ANNO ALL'8XMILLE. IL CONTRIBUENTE PUÒ FIRMARE PER L'8XMILLE E PER IL CINQUE PER MILLE IN QUANTO UNO NON ESCLUDE L'ALTRO, ED ENTRAMBI NON COSTANO NULLA IN PIÙ AL CONTRIBUENTE.

L'Atlante dei Comuni Vesuviani

Presentata a Villa Campolieto la seconda edizione dell' "Atlante dei Comuni Vesuviani", un'iniziativa della Tess Costa del Vesuvio che coniuga marketing territoriale e politiche giovanili. Rivolto esclusivamente al mondo della scuola, il progetto punta infatti a favorire un maggiore attaccamento dei giovani al territorio attraverso un'operazione di conoscenza e promozione del suo patrimonio storico, culturale ed ambientale.
Rispetto alla prima edizione dell'anno scorso, quest'anno oltre alla presentazione per immagini si è deciso di "raccontare" il territorio anche attraverso vari itinerari che narrano la storia dei luoghi e ne evidenziano le eccellenze paesaggistiche, architettoniche e culturali.
Le immagini fotografiche e pittoriche sono state realizzate dagli alunni dei Licei Scientifici, degli Istituti d'Arte e di alcune Scuole medie degli otto Comuni che hanno aderito all'iniziativa. L'incontro sarà pertanto l'occasione per presentare la Guida e mettere "in mostra" le opere realizzate dai giovani artisti.

A Portici lo sportello di lavoro per i disabili

Inaugurato a Portici lo sportello dei servizi che ha sede alla traversa Rocca, n. 7.
per il cittadino promosso dalla Cooperativa sociale "Il Faro" onlus in convenzione con i comuni di Portici, San Giorgio a Cremano e San Sebastiano al Vesuvio, finalizzato all'inserimento lavorativo di persone in condizione di svantaggio sociale.
Il servizio è finalizzato alla creazione di un centro servizi di tipo fiscale, previdenziale e di assistenza per i consumatori.
L'iniziativa è svolta dalla Cooperativa sociale il Faro in convenzione con il Caf Acai e con la Lega Consumatori. Il servizio Caf – Patronato sarà aperto il lunedì, il martedì, il giovedì e il venerdì dalla 10 alle 13.30 e il mercoledì dalle 16 alle 19. Il servizio di assistenza ai consumatori sarà aperto il martedì e il giovedì dalle 16 alle 19.

A Torre del Greco presentato il musical sul Beato Vincenzo Romano

Sui passi del parroco santo

di **Aniello Di Luca**

«*Cosa ha fatto di tanto straordinario questo prete, nato, vissuto e morto a Torre del Greco, il quale non ha mai pernottato fuori dalla sua parrocchia, che si sarà messo in viaggio forse soltanto per raggiungere la vicinissima Napoli, probabilmente solo per risolvere qualche urgente affare di curia? Perché continuare a parlarne, a farne rivivere il carisma, se questo si presenta così distante dalle sponde a cui è approdato il nostro cristianesimo adulto? Libri, eventi, riconoscimenti, di una risonanza addirittura più vasta di quella che ha avuto a suo tempo il Santo Curato di Torre del Greco, portano il marchio delle nostre comunità parrocchiali, e perché noi siamo ancora qui ad indugiare su questa figura sacerdotale, che non fa più nemmeno tanta notizia? Ma il prete chi è? Che cosa deve fare per raggiungere la vetta della Santità? Qual è il suo posto nella Chiesa, quale è la missione del prete per la salvezza del mondo? Ma il prete che cosa deve fare di straordinario per ritenersi realizzato e soddisfatto del suo impegno nella storia?*»

Sulla scia di interrogativi così attuali, lunedì 18 maggio, nella Basilica Pontificia di Santa Croce, provocato dai "giovani che cantano il Beato", il Cardinale Arcivescovo Crescenzio Sepe, ha riconosciuto "nell'umiltà del Cuore" del parroco don Vincenzo Romano, l'insegnamento perenne della sua santità, che provoca i giovani e spinge i presbiteri a portarsi alle origini della loro vocazione: a quando, cioè, sono stati anche loro giovani, e il solo pensiero di dover diventare preti suscitava in essi entusiasmo e trepidazione, senso di inadeguatezza e sconfinata fiducia in Dio. «Niente io posso, niente io sono, niente io so, sulla tua Parola io mi immergerò come Pietro in questo mare»: questa espressione del Beato Vincenzo Romano, per il Cardinale, dovrebbe andare ad imprimersi direttamente nel cuore di ciascuno di noi, poiché in essa c'è il superamento della miseria umana nella obbedienza incondizionata al Signore, che fa cadere anche sul nostro cuore l'eco della sua chiamata. «*Il Beato Vincenzo Romano* – ha proseguito l'Arcivescovo – *che ha avuto sempre dinanzi a sé, come meta di ogni suo percorso, il raggiungimento di una sempre maggiore gloria di Dio, ci spinge a prendere il largo e a lasciarci condurre dal soffio dello Spirito verso gli orizzonti che apre nel nostro cuore la Parola di Dio. Egli, che ha saputo trarre dalla fede in Cristo, morto e risorto, il coraggio per tutti di far rifiorire una città rasa al suolo dall'Eruzione Vesuviana del 15 giugno 1794, diventa per noi un monito ad amare la nostra terra e a non lasciarla mai in rovine, devastata, perché la terra è un dono di Dio. Ancora oggi su questa nostra benedetta terra continuano ad imperversare mali che rendono sempre più difficile la convivenza e in taluni casi anche la sussistenza degli individui. Molti, per questo, la lasciano concretamente, emigrando verso luoghi dove è possibile per loro e per i loro figli pensare ad un futuro migliore; altri, invece, emigrano soltanto con la fantasia, disertando ogni impegno civile e confinandosi nella rassegnazione e nella viltà. Il cristiano di oggi non può adeguarsi a questa triste realtà, egli, come il Beato Vincenzo Romano, dovrebbe individuare nella gloria di Dio la stella da seguire anche nelle notti tempestose di questo nostro "mondo che cambia"*.»

L'incontro ha suscitato in tutti i partecipanti una grande commozione, soprattutto quando Gennaro Borriello, in nome di tutti i giovani coinvolti nella realizzazione del *musical*, si è rivolto al Cardinale in questi termini:

«*Molti, sentendoci parlare così, si stupiscono. Ma noi pensiamo che nel cuore di tutti i nostri coetanei ci siano tante aspirazioni, tanti desideri e tanti sogni di bene, solo che questi non vengono mai allo scoperto, perché nessuno tra i grandi è disposto a lasciarsi coinvolgere da essi e quindi a incoraggiarli. Se questi giovani di provincia hanno avuto il coraggio di tirare fuori senza pudore i loro desideri di bene e di coinvolgimento ecclesiale, e hanno deciso di investire i talenti in un progetto così bello* – ha proseguito Gennaro – *è perché a Napoli c'è Qualcuno che ha creduto in loro, che si è fidato di loro, che li ascolta e li chiama con sollecitudine, che si entusiasma e si lascia coinvolgere nei loro progetti: insomma, a Napoli c'è un grande che è riuscito a conservarsi il cuore giovane e questi è per noi il Cardinale Crescenzio Sepe a cui va il più accorato ringraziamento per tutto quello che fa*».

Il parroco di Santa Croce, don Giosuè Lombardo, ha fatto presente al Cardinale che l'iniziativa è partita dalla volontà stessa dei giovani e che essa ha coinvolto ragazzi provenienti un po' da tutte le parrocchie del decanato: «*I talenti, poi, si sono accordati non intorno ad un progetto pastorale pensato a tavolino, ma intorno ad un progetto concreto che traduce il desiderio comune di far rivivere il Beato nei mezzi di comunicazione più congeniali al mondo giovanile*».

Ancora grazie a Vincenzo Nocerino, al maestro Nicola di Lecce, a tutti gli artisti coinvolti nella realizzazione del *musical* e a tutti quelli che ne sostengono la realizzazione.

Infine il Cardinale, dopo aver pregato coi giovani, ha salutato le famiglie dei marittimi di Torre e di Ercolano sequestrati e tutt'ora tenuti in ostaggio nel Golfo di Aden. Tutti continuiamo a pregare perché il Signore, per intercessione del Santo della parrocchia e della gente di mare, restituisca questi onesti lavoratori alle loro famiglie e, quindi, alla loro terra e a tutti i loro affetti.

Maria e i giovani

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Dal turbamento alla fede. In primo luogo, la Vergine ha sperimentato l'angoscia del "*turbamento*" (secondo il racconto dell'annunciazione di Luca: Lc 1,29) di fronte al disegno incomprensibile che Dio le prospettava di divenire la madre del Figlio suo, che avrebbe salvato l'umanità intera. Un turbamento simile a quello dei giovani cristiani (ma anche di tutti i giovani), che sentono fortemente l'incognita del cammino grande al quale sono chiamati e che, più in generale, avvertono le difficoltà naturali del futuro, spesso precario, al quale appaiono destinati. Ma il "turbamento" di fronte alle parole dell'angelo, non ha impedito a Maria di proseguire in quello che il Concilio Vaticano II ha chiamato il suo "pellegrinaggio di fede", che l'ha condotta a tuffarsi coraggiosamente nell'abbandono a Dio: «Si compia in me la tua parola» (Lc 1,38). Un atto di fede reso possibile anche dal "metodo" col quale la Vergine, stupita, affrontava le misteriose vicende che il Padre le metteva davanti, esposto per ben due volte dal vangelo di Luca: «Maria conservava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19; cf. Lc 2,51). Così Maria invita i giovani a seguirla nell'attesa paziente di soluzioni durature ai "turbamenti" dell'età, nella vittoria contro la tentazione dell'impulsività e dell'attaccamento all'"attimo fuggente", che spinge a voler capire e sperimentare tutto e subito, nell'umiltà di leggere negli eventi della vita il nascosto disegno di Dio.

Tra libertà e obbedienza. Inoltre, Maria ha vissuto in perfetto equilibrio la *tensione tra la libertà* (il più grande dono di Dio all'umanità, così apprezzato dai giovani) *e l'obbedienza* alla volontà di Dio: nel suo consenso al disegno del Padre Maria è stata pienamente responsabile della scelta più importante della sua vita, e liberamente ha fatto coincidere la sua volontà con quella di Dio: i giovani cristiani capiscono bene che la felicità ricercata liberamente raggiunge il massimo quando dicono al Padre nostro, con Gesù e come Maria, «Sia fatta la tua volontà», nella consapevolezza che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (Rm 8, 28).

Tra dolore e gioia. Anche l'esperienza del dolore non ha risparmiato Maria, come non risparmia i giovani, e l'ha condotta fino alla morte del Figlio, quando la profezia del vecchio Simeone si è definitivamente realizzata: «Anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2, 35). Eppure l'inizio della vicenda di Maria è segnata dall'imperativo dell'angelo, che le comanda, nell'annunciarle quello che Dio voleva da lei, «Rallegrati!» (Lc 1, 28). Da Maria i giovani imparano che la gioia alla quale essi aspirano deve essere la gioia della Pasqua, che conosce e dà il senso definitivo al dolore del venerdì santo, e non la gioia del Carnevale, che, illudendoli, li estranea dalla dura realtà della vita concreta, sottraendoli agli impegni dell'amore verso gli altri.

Tra verginità e maternità. La vita verginale di Maria, poi, apparentemente lontana dall'attuale cultura giovanile, che sembra non avere molta dimestichezza con la castità, oltre che proporre ai giovani un itinerario di comprensione della profondità dei valori legati al corpo, alla sessualità e all'amore, suggerisce loro la necessità di darsi totalmente a qualcosa (meglio, a qualcuno) per cui valga la pena vivere, senza accontentarsi delle conquiste mediocri, che non danno sapore all'esistenza: la verginità è innanzitutto fedeltà totale a Dio, una fedeltà, che però lo Spirito trasforma in maternità feconda. Chi dona sé stesso al Signore non si chiude agli altri, ma viene spinto dallo Spirito a generare nella fede gli altri. In questo senso la testimonianza dei giovani è assimilata all'azione "mediatrice" di Maria, che a Cana spinge il Figlio a trasformare l'acqua in vino, che per i giovani cristiani indica il potere di invocare dal Signore la trasformazione della vita "acquosa" senza sapore e senza colore di tanti loro coetanei, in una vita "squisita" che ha allegria, significato, spessore.

Alfonso Langella
Docente di Mariologia alla Facoltà Teologica di Napoli

Alla Fiera dei beni comuni

Si è tenuta dal 26 al 28 maggio presso il centro Pico, in via Terracina, zona Fuorigrotta, la prima edizione della Fiera dei beni comuni – mostra convegno di questo mondo e degli altri, promosso da Csv Napoli e Manitese, in collaborazione con Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus di Banca Popolare Etica, Rete Lilliput nodo di Napoli e coalizione Help Local Trade, nell'ambito del progetto "Legalità è partecipazione, volontariato e cittadinanza attiva come buone pratiche per il recupero del senso etico e della legalità".

Oltre 40 gli espositori presenti, tra associazioni di volontariato, produttori biologici, botteghe del mondo, 18 convegni rivolti alle università, alle scuole e ai cittadini, 60 interventi in tavole rotonde, approfondimenti, dibattiti per la mostra che è rimasta aperta con ingresso gratuito.

Per tutta la durata della Fiera è stato possibile visionare prodotti del commercio equo e biologici, detersivi alla spina, oggetti di artigianato e dell'economia sociale. Per la lotteria solidale, volta a finanziare un progetto Manitese nei paesi in via di sviluppo, molti i premi in palio offerti dagli espositori, dalla maglia donata dalla fondazione Cannavaro Ferrara ai prodotti del commercio equo.

«*Oggi la nuova frontiera da difendere sono i Beni Comuni, quindi ben venga la Fiera di Mani tese e Csv Napoli* – ha detto Beppe Grillo, intervenuto a sorpresa alla conferenza stampa di presentazione - *perché rappresenta un importante baluardo a presidio della Res Pubblica, è fondamentale fare rete dal basso tra le realtà del territorio, perché questo consente di confrontare le pratiche vincenti della sostenibilità. Spero di collaborare in futuro con Mani Tese, con il CSV Napoli e con le altre realtà di questo settore su altri temi collegati alla difesa del territorio e soprattutto alla ricerca di fonti energetiche rinnovabili*».

L'iniziativa è stata un'occasione per incontrarsi e ripensare in modo critico gli stili di vita, da orientare verso la sostenibilità, la legalità e la solidarietà, per riflettere sul rispetto e sull'attenzione verso l'altro, sia esso vicino o lontano, e per moltiplicare e mettere in rete buone pratiche, nuove forme di economia solidale e comportamenti consapevoli.

«*Questa manifestazione diviene fondamentale anche per conoscere le realtà in movimento sul nostro territorio* – ha spiegato Renato Briganti di Mani Tese Campania - *realtà che troppo spesso si muovono in modo parallelo ed autonomo commettendo l'errore di non uscire dalla propria dimensione, non fare gruppo, disperdendo così delle energie preziose per tutta la società*».

In linea la dichiarazione di Luca Mattiucci (Area Comunicazione Csv Napoli): «*Il Csv Napoli, come struttura di servizio, è ormai impegnata da tempo nella facilitazione di reti del volontariato e la Fiera dei Beni Comuni, progetto finanziato dal Csv, rappresenta l'esempio concreto del fare rete. I centri servizio per il volontariato, promuovono dal dicembre 2008 la Carta della Rappresentanza, un documento congiunto con Fivol e Forum del Terzo Settore, volta proprio a facilitare la creazione di reti che possano essere espressione delle tante associazioni che quotidianamente operano sui territori*».

Elena Scarici

Ad Acerra presentato il libro di Angelo Scelzo sulla figura del Cardinale Giuseppe Casoria

Uomo del Sud

La celebrazione della 43esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali e la presentazione della biografia del cardinale Giuseppe Casoria, già prefetto della Congregazione per il culto divino e i sacramenti, sono stati al centro dell'incontro svoltosi nel pomeriggio di venerdì 22 maggio nella Cattedrale di Acerra, a cui ha partecipato l'arcivescovo di Napoli il Cardinale Crescenzio Sepe.

Nella sua breve visita, l'Alto Prelato ha promesso alle tante persone di Acerra e dell'intera diocesi campana, che lo attendevano tra la piazza e la Cattedrale, di tornare a visitare presto la città alle porte di Napoli.

L'incontro, sul tema del messaggio del Papa Benedetto XVI «Nuove tecnologie, nuove relazioni», ha chiuso la rassegna dal titolo *la Fede e il tempo*, organizzata dall'Ufficio delle comunicazioni sociali della diocesi di Acerra e che ha registrato nel corso dell'anno la presenza di autorevoli ed esperti relatori (basti citare i proff. Antonio Pitta e Fiorenzo Facchini o monsignor Vittorio Nozza, direttore di Caritas italiana). E che meglio non si poteva concludere se non con la presenza del cardinale Sepe, il quale più di ogni altro si è fatto interprete della «generazione digitale» a cui il Papa direttamente si rivolge per la prima volta nel messaggio per la giornata di quest'anno. Il porporato, che guida da qualche l'arcidiocesi di Napoli, è stato il primo ad affacciarsi alla finestra di *facebook* e ad incontrare di persona gli "amici della rete".

Ma il cardinale di Napoli è anche colui che in questo momento rievoca al meglio nell'immaginario collettivo la napoletanità del cardinale Giuseppe Casoria, morto nel 2001, il quale nei tanti anni passati al servizio della Curia romana, dove del resto aveva conosciuto il cardinale Sepe, mai aveva perso l'indole di uomo del Sud, in particolare della Campania e ancora di più di Acerra.

Al porporato di origine acerrana, di cui nell'ottobre del 2008 è stato celebrato nella Cattedrale di Acerra il centenario dalla nascita alla presenza del cardinale Saraiva Martins, prefetto emerito della Congregazione delle cause dei santi e anch'egli attento conoscitore del cardinale Casoria, ha dedicato una fedele e appassionata biografia, edita dalla Libreria Editrice vaticana dal titolo «Anche la Curia ha un'anima (napoletana). Vita del cardinale Giuseppe Casoria», Angelo Scelzo, sottosegretario del Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali. Proprio nell'era digitale, ha ricordato Scelzo, le carte continuano ad avere senso se lasciano trasparire il volto autentico di una persona così come quelle che lui ha studiato rivelavano nel profondo la personalità del cardinale Casoria, per lunghissimi anni il più curiale tra i porporati. Un uomo che nonostante la lontananza aveva mantenuto intatta per tutta la vita l'amore per la sua terra e Chiesa di origine, Acerra appunto.

E all'«acerranità» del cardinale Casoria, ha dedicato il proprio intervento il vescovo di Acerra monsignor Giovanni Rinaldi, mettendo in evidenza come oggi a rappresentare degnamente la terra campana tra i porporati ci sia proprio il cardinale Sepe. Monsignor Rinaldi ha anche richiamato la reciproca collaborazione tra la Chiesa di Napoli e quella di Acerra così vicine da un punto di vista non solo fisico ma anche culturale e soprattutto spirituale.

Ad arricchire la figura del cardinale Giuseppe Casoria, così come emerge dalla biografia di Scelzo, c'era anche il prof. Armando Lamberti, ordinario di diritto costituzionale presso l'università di Salerno. Egli ha tracciato il profilo di insigne giurista e canonista del porporato acerrano.

Antonio Pintauro

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Campania Notizie s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68

Direttore Responsabile: CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale: MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore: VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI - Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00 - Fax 081.45.18.45

E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*
un numero € 0,90 - abbonamento annuale € 38 - c.c.postale n. 00428805

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Stampa : **A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco**

Una Giornata per la cultura classica

«La civiltà greco-romana è un'unità, anche se non può essere nettamente delimitata all'inizio e alla fine. Il compito della filologia è di far rivivere con la forza della scienza quella vita scomparsa» così scriveva U. Von Wilamowitz, uno dei filologi tedeschi più rappresentativi di fine '800». Dopo oltre un secolo le sue parole riecheggiano al cospetto di altrettanti illustri studiosi riuniti nella prima Giornata Nazionale della Cultura Classica tenutasi nella mattinata di sabato 23 maggio, presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Palazzo Serra di Cassano, in via Monte di Dio a Napoli.
L'evento, patrocinato dal Presidente della Repubblica, dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è stato promosso dall'AICC, Associazione Italiana di Cultura Classica.
«Questa giornata dedicata alla cultura classica mira ad un'azione di tutela e divulgazione delle nostre tradizioni. Abbiamo oggi la possibilità per riflettere e sensibilizzare l'opinione comune della fondamentale importanza che le nostre radici hanno avuto nella formazione pedagogica e culturale della società in cui viviamo»- ha esordito il Presidente dell'Aicc, Mario Capasso.
A sostegno dell'iniziativa le due Lectiones Magistrales, quella di Emilio Gabba, Professore Emerito dell'Università di Pavia e di Herwig Maheler, professore Emerito dell'Università College di Londra, hanno ben evidenziato il ruolo vitale che sostengono, dietro lo studio dei testi antichi, a supporto della cultura classica, lo studio della storia antica e l'attività papirologica e paleografica.
L'incontro ha voluto porsi come un momento non isolato di reazione al decadimento e allo scarso interesse nei confronti della cultura classica.
La Fondazione "Nuove Proposte Culturali" ha infatti premiato, al termine della mattinata, i due celebri studiosi, Gabba e Maheler, con una medaglia d'oro per la testimoninanza della proficua attività di ricerca svolta negli anni.

Cristina Celli

Pastorale Liturgica – Grandi Eventi

Solennità del SS. Corpo e Sangue del Signore

Domenica 14 giugno 2009

«Tutto posso in Colui che mi dà la forza» (Fil. 4, 13).

Quest'anno, per la prima volta, il Cardinale Crescenzio Sepe celebrerà la Solennità del SS. Corpo e Sangue del Signore al Vomero e guiderà la Processione eucaristica percorrendo via Saverio Altamura, via Simone Martini, via Vincenzo Scala.

Ore 18.30, raduno presso la parrocchia Santa Maria della Rotonda, in via Pietro Castellino; ore 19, Concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo. Processione eucaristica sino alla parrocchia di Nostra Signora del Sacro Cuore, in via Vincenzo Scala.

La Solennità sarà preparata da una veglia Eucaristica animata dai giovani, giovedì 11 giugno alle ore 20, nella parrocchia dell'Addolorata alla Pigna.

I sacerdoti che desiderano concelebrare porteranno il camice e la stola bianca. I Diaconi porteranno il camice e la stola bianca. Tutti i Ministri (Sacerdoti, Diaconi, Lettori, Accoliti) e i seminaristi si ritroveranno nel luogo loro indicato dal servizio d'ordine.

Nel corteo processionale si seguirà il seguente ordine: Croce e Arciconfraternita del SS. Rosario; Unioni Cattoliche Operaie; Comitato San Gennaro; Ministri Straordinari della Comunione; Associazioni, Gruppi e Movimenti; Religiose; Religiosi; Ministranti; Seminario; Lettori e Accoliti; Diaconi; Sacerdoti; Decani; Vicari Episcopali; Canonici; Vescovi; Cardinale Arcivescovo; Popolo.

La parrocchia Santa Maria della Rotonda è facilmente raggiungibile con la Metropolitana linea Vanvitelli-Secondigliano, stazione Montedonzelli.

Domenico Felleca
Responsabile Grandi Eventi

Salvatore Esposito
Vicario Episcopale per il Culto Divino

Nuova Stagione

Quote 2009

Abbonamento ordinario	€	**38,00**
Abbonamento amico	€	**50,00**
Abbonamento sostenitore	€	**150,00**
Benemerito a partire da	€	**500,00**

– *Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite ccp n. 00428805 intestato a "Nuova Stagione", largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.*

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXIII - Numero 20 - 31 maggio 2009
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*